



anno III - n°6 — giugno 2022





# Sommario

La strada maestra che conduce a Dio	3
La vera bellezza è data dall'amore	4
La bontà di Dio nella bellezza di Cristo	5
La chiave che apre all'autentica bellezza	6
"Tu sei Bellezza"	8
In piedi, cercatori di Bellezza!	10
La verità della Bellezza	12
Spirito Santo: Donaci con la Tua purezza un raggio della Tua bellezza	13
San Giuseppe, il dono della paternità	15
Un amore divino a misura d'uomo	16
Il miracolo dei pani e dei pesci	18
Quarta Passeggiata Laudato Si'	21
Araldiniland Araldiniland	22
La partita del cuore	23
Terza Assemblea regionale precapitolare	25
Verso il Capitolo elettivo	
La Fraternità di Volla - Tavernanoce	28
Capitolo elettivo regionale GiFra	30
Le donne e i ministeri nella Chiesa	34
Giornata mondiale del migrante e del rifugiato	36

Condividete con noi i vostri suggerimenti, segnalazioni, idee, opinioni, per aiutarci a migliorare il notiziario regionale, oppure articoli e fotografie, per far conoscere la vostra fraternità, o condividere le vostre riflessioni sul mondo che vi circonda – fuori e dentro la fraternità – con i momenti belli, ma anche i problemi, disagi... Non solo, se ne avete voglia, potete diventare i nostri "inviati speciali", attraverso articoli che potete inviarci liberamente. Per tutto questo e altro ancora, scrivete a:

### sulleormedifrancesco@ofs.campania.it

È possibile scaricare i numeri precedenti sul sito ufficiale: www.ofs.campania.it SEGUICI (E ISCRIVITI) ANCHE SULLE NOSTRE PAGINE SOCIAL:











Facebook Instagram

YouTube

Twitter

Telegram

I Signore ti dia Pace.
Il numero di giugno di "Sulle Orme di Francesco" ci conduce, nella nostra riflessione, sul
tema della bellezza, la strada maestra che conduce a Dio.

Già, proprio così! Infatti chi di noi, contemplando un tramonto o un bel paesaggio, non ha pensato a chi ci fosse dietro a tanta bellezza?

E - per dirla con le parole del principe Myškin ne "L'idiota" di **Dostoevskij** - sarà proprio questa **bellezza** che **salverà il mondo**; non, però, una bellezza che scaturisce dall'armonia delle forme, bensì, come diceva Sant'Agostino, un incrocio fra armonia, equilibrio e grazia.

Dovremmo ritornare alle origini della nostra vocazione, per imparare a contemplare, come Francesco, la bellezza del creato, per riscoprirvi la bellezza di Dio; ma il nostro cuore, concentrato sulle cose materiali, si è inaridito e non ci permette di guardare oltre, verso il "datore dei doni".

L'Editoriale

# La strada maestra che conduce a Dio

Ciro d'Argenio

L'uomo, affascinato dalla bellezza di ciò che lo circonda, ha da sempre cercato di rintracciarne l'origine e così si è fatto ricercatore di bellezza, perciò, quando Dio ci sembra lontano, basta guardarci intorno, perché tutto ci parla di Lui.

Infatti, Sant'Agostino scriveva che la natura è il primo libro della Bibbia che ci parla di Dio, ma solo se la meraviglia per la bellezza del creato, rimanda al Creatore e si fa preghiera.

E, nel contemplare la bellezza del creato, dovremmo sentirci veramente amati, quando pensiamo alle parole della Genesi che esprimono la soddisfazione di Dio nel modellare ogni Sua creatura: E Dio vide che "era cosa buona" (Gn 1), ma è dopo aver creato l'uomo che vide che "era cosa molto buona" (Gn 1,31)!

Papa Francesco, però, ci mette in guardia dal divinizzare le cose di questa terra, perché "La grande bellezza è Dio".

Il Salmo 18 (19) recita "I cieli narrano la bellezza di Dio". Il problema dell'uomo è che non sempre riconosce «che questa bellezza è un segno di un'altra bellezza più grande che ci aspetta» e, quindi, affascinato dalla bellezza delle «cose create da Dio», finisce per considerarle come «dèi» e questa, per Papa Francesco, è «l'idolatria dell'immanenza».

Della bellezza delle creature - che del Creatore portano "significazione" - è particolarmente affascinato frate Francesco; "e quale estasi pensi gli procurasse la bellezza dei fiori quando ammirava le loro forme o ne aspirava la delicata fragranza? Subito rivolgeva l'occhio del pensiero alla bellezza di quell'altro Fiore il quale, spuntando luminoso nel tempo della fioritura dalla radice di Jesse, con il suo profumo richiama alla vita migliaia e migliaia di morti" (FF 460).

Allora anche noi, sull'esempio del Serafico Padre San Francesco, ringraziamo Dio - che è la somma bellezza - per tutte le cose belle, materiali e immateriali, che ogni giorno pone dinanzi ai nostro occhi distratti.

Tra i doni più belli che abbiamo ricevuto, possiamo certamente annoverare quello della nostra vocazione e, quindi, della Fraternità.

Una Fraternità che vive con sana trepidazione l'avvicinarsi al capitolo elettivo regionale, un evento molto importante per l'Ordine Francescano Secolare della Campania.

Di questo e tanto altro ancora ti parlerà il nuovo numero di "Sulle Orme di Francesco" che ci presenterà anche il nuovo Consiglio regionale della Gioventù Francescana, eletto il 7 maggio scorso.

Beh, non ti voglio rovinare la sorpresa... ti lascio alla lettura!

## La vera bellezza è data dall'amore

P. Luigi Borriello Docente di Spiritualità e Mistica alla Facoltà di Teologia San Luigi, Napoli

Francesco vivere una relazione con l'altissimo Iddio, relazione segnata da riverenza e da rispetto e, allo stesso tempo, da una grande fedeltà a colui che egli invoca come Signore.

Qui la santità del Padre è sottolineata anche attraverso il titolo di "Re" che incornicia l'invocazione "Padre santo": "Tu sei re onnipotente, Tu, Padre santo, re del cielo e della terra".

Non va dimenticata però la sequenza di termini biblici familiari: "forte, grande, altissimo".

L'invocazione "Padre santo" va al di là dell'imprevisto, perché il padre dona la vita. Egli è la stessa sorgente della vita e della verità: "Dio vivo e vero".

Non c'è da meravigliarsi, pertanto, della sua premura, tenerezza e misericordia per la vita che egli ha suscitato. La distanza, anche ben evidenziata da Francesco, gli consente la relazione, l'alleanza, la comunione.

Si verifica qui l'esperienza dell'"estasi" del Poverello, questo vivere al di fuori di sé, ossia vedere più la realtà dell'Amato che la propria, gioire che l'Altro sia e sia così come gli si fa conoscere. L'Altro contemplato da Francesco è il Dio Uno e Trino e Altissimo, che come una potente calamita attira tutto l'uomo Francesco a superarsi, a trasfigurarsi e a lasciare ogni peso superfluo nella salita verso di Lui, proprio sul monte della Verna. Su questa vetta si compie l'itinerario di questo instancabile cercatore di Dio.

Alla fine, la meditazione-ruminazione del Vangelo conduce Francesco a vedere ormai solo il Cristo e

questi crocifisso, sul cui volto risplende la gloria del Padre. Dal Figlio quindi, dal suo modo di rivolgersi all'Altissimo e glorioso Dio con la confidenza di un bambino, Francesco apprende a rapportarsi in modo nuovo e impensato al Padre celeste e ne rimane folgorato per sempre.

Nel volto del Padre vede il volto di Cristo «disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire...» (Is 1#,#) e al tempo stesso quello trasfigurato nella luce taborica (cf. Lc 9,29-31.33.35).

Per questo motivo non si può ignorare ciò che colpisce particolarmente della laude: "Tu sei bellezza", riferita al Cristo crocifisso e martoriato. Allora si comprende che la vera bellezza è data dall'amore; si coglie, altresì, la bellezza che Dio ha posto nelle cose poiché il Creatore è Amore (cf. 1Gv 4,8), e poiché Amore è "bellezza". Dio Trinità d'amore è "bellezza" in se stessa.

Tale bellezza risplende poi nella Chiesa in quanto sposa di Cristo, anche se, composta insieme di uomini e donne, è santa e peccatrice. La comunione in Cristo, nel dono dello Spirito Santo e nell'apertura al Padre fa sì che la Chiesa sia bellezza luminosa che viene da Dio.



ella lingua ebraica manca il termine appropriato per esprimere la bellezza in senso estetico. Tuttavia si rimanda ad alcuni vocaboli che in un modo o nell'altro, si ricollegano a ciò che diciamo bello, come ad esempio jafeh «che procura diletto e felicità» oppure tôb «buono, bene, bontà».

Così come nell'antica traduzione «dei Settanta» si ricorre a tre aggettivi greci diversi per rendere questo vocabolo ovvero: agathòs, «buono», kalòs, «bello» e chrestòs, «utile». In questo senso la Bibbia rilancia il lessico della bellezza associandolo a quello dell'intrinseca bontà, ammirando le opere della creazione, osservando la legge, fino ad arrivare a contemplare Cristo sfigurato che, sul trono glorioso della croce, svela definitivamente il cuore della bellezza, ovvero l'Eterna Bontà. Possiamo quindi dire che la bontà di Dio si manifesta nella bellezza di Cristo, che ha donato tutto sé stesso per amore dell'umanità, facendosi servo di tutti. Gesù infatti nel vangelo di Giovanni dice:

«lo sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore» (Gv 10,11-15)

Nell'approccio a questo brano, noi siamo abituati a leggere il «pastore buono», non a caso celebriamo anche la Domenica del buon Pastore. Tuttavia «o poimèn o kalòs» si traduce anche in "il pastore bello".

Ma andiamo per gradi: questa pagina del vangelo richiama l'immagine del pastore molto frequente nel Testo Sacro ed in particolare si rifà al primo pastore della storia biblica: Abele, custode delle greggi per il piacere di custodire e non per trarne profitto.

A partire da questa immagine Gesù ri-presenta la figura del pastore nella nuova alleanza, non parlando di un pastore qualsiasi, ma affermando che questi è il pastore bello.

In Giovanni, Dio, pastore bello, ama il suo gregge, non per trarne profitto come il mercenario, ma è legato alla bellezza di custodirci per il gusto di custodire, di amarci per il gusto di amare.

Dunque viene usata la categoria del Pastore bel-

## La bontà di Dio nella bellezza di Cristo

Maria Felicia Della Valle

lo, non certo per rimandarci ad un'idea estetica, ma si usa "kalos" perché esprime pienezza e splendore del buono, del vero, del giusto. La categoria del bello è propria dell'essere, è corrispondenza all'originale, per cui il pastore è bello perché vive secondo la sua essenza, è bello perché è la manifestazione della Verità che si svela nella bontà.

Gesù dunque è bellezza perché è l'originale che si rivela nel volto umano. Ecco perché, quando si fa esperienza concreta del Cristo, si avverte un sentimento di piacere che sembra compiere una nuova creazione.

Né da testimonianza Pietro che, facendo esperienza della bellezza nella trasfigurazione, dice: "È bello per noi stare qui!" (Mt 17,4). Tuttavia l'esperienza con la Bellezza ha bisogno di una risposta. Vi è infatti una corrispondenza tra il pastore Bello e le pecore - «conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me». Il pastore bello conosce le pecore per nome, nell'intimità, non attraverso una relazione intellettiva, ma esperienziale.

In questo senso Gesù, pastore bello, risplende attraverso la testimonianza di coloro che si sono conformati a lui come Francesco d'Assisi, il quale, folgorato dalla bellezza delle creature, contempla il Bello del creatore, al punto di lodarlo con il titolo "Tu sei Bellezza" (FF 261,4).

Dunque la relazione con Gesù pastore bello ci porta più in alto, ovvero a contemplare, attraverso la sua incarnazione, il mistero della bellezza che salverà ogni cosa.

## La chiave che apre all'autentica bellezza

Fr. Gabriele Marino
OFM Provincia Sannito-Irpina
Sociologo

u sei bellezza! È l'esclamazione di San Francesco dopo l'incontro con il Crocifisso sul monte de La Verna. Tu sei Bel-

lezza!

Tu sei bellezza, diciamo noi a una persona che amiamo. Che bellezza! Diciamo tutti di fronte a un paesaggio piacevole, a un fiore, a un fenomeno naturale straordinario e che si presenta bello al nostro sguardo, o di fronte a un quadro o a un pezzo musicale magistralmente interpretato. La bellezza rivela l'inesorabile nostalgia dell'uomo per la verità, la giustizia e il bene, cioè la nostalgia di Dio. La bellezza riempie di vita l'esistenza, ci pone in cammino, e quando la stanchezza e la routine entrano nella nostra vita, la bellezza ci ridona speranza e forza per vivere fino in fondo la nostra esistenza" (Tu sei bellezza - P. José Rodriguez Carballo OFM ). Ecco perché la bellezza, come diceva Benedetto XVI nelle parole già ricordate, non è un elemento secondario nella vita di una persona; ecco perché abbiamo bisogno di cercare e di trovare la bellezza.

Ma di quale bellezza parliamo? Sotto gli occhi di tutti sta la ricerca della bellezza. Ma non tutti la cercano dove si può veramente trovare. Tante volte la bellezza è ambigua e il bello può essere un inganno. Quanti soldi si spendono nella lotta contro l'invecchiamento e tutto ciò che non è patinato, piacevole, di moda! Quanti soldi in creme, quanti sacrifici per mantenere la bellezza secondo i criteri di moda! Quanti sforzi per mantenere un'apparenza che passa! Quanti supermercati dell'effimero! Ma mille cornici non valgono il qua-

dro. Se ne accorse un giorno sant'Agostino, il quale, dopo aver cercato la bellezza in tante cose, scoprì che l'autentica bellezza si trova solo in Dio: "Oh bellezza tanto antica e sempre nuova!", esclama pieno di stupore, e per questo non abita nella superficie e non si compra nei supermercati consumistici, ma abita nella cella del cuore umano: "tu eri dentro di me e io ero fuori di me". È di questa bellezza che noi parliamo: la bellezza che abita nel cuore di chi ama, la bellezza la cui fonte è Dio stesso, il Bello e il Buono per eccellenza, come ci ricorda San Francesco nelle Lodi al Dio Altissimo.

Carissime consorelle e carissimi confratelli dell'Ordine Francescano Secolare tutti cerchiamo la bellezza, in noi stessi e negli altri. Ma, qual'è la chiave che apre all'autentica bellezza?

Pensando a San Francesco una è la fonte della bellezza: l'AMORE.

È l'amore che rende belli. San Giovanni afferma: Dio è amore. Ecco perché Dio è anche la fonte della vera bellezza; ecco perché Dio è la Bellezza. Contrariamente alla ricerca di una bellezza meramente estetica, mendace e falsa, che ci imprigiona totalmente in noi stessi e ci rende più piccoli, l'incontro con la bellezza la cui fonte è l'amore, ci mette in cammino, ci eleva dalle nostre miserie, ci strappa fuori dall'accomodamento del quotidiano, e ci fa uscire da noi stessi, per aprirci nell'estasi dell'innalzarci verso l'alto. "L'incontro con la bellezza può diventare il dardo che ferisce l'anima ed in questo modo le apre gli occhi" (Benedetto XVI), e, per chi crede, l'incontro con la bellezza ci porta a Dio, del quale tutto, come dice San Francesco nel Cantico delle creature, porta significazione. In questo contesto dice San Bonaventura: "Francesco contemplava nelle cose belle il Bellissimo e, seguendo le orme impresse nelle creature, inseguiva dovunque il Diletto. Di tutte le cose si faceva una scala per salire ad afferrare Colui che è tutto desiderabile". Dostoevskij scrisse: "la bellezza salverà il mondo". È questa una frase molto citata ma pochi sanno che la bellezza della quale parla Dostoevskij è Cristo. Un Cristo che profeticamente i salmi descrivono come "il più bello tra i figli dell'uomo" (Sal. 44,3) e che, allo stesso tempo, viene contemplato da Isaia come Colui che "Non ha bellezza né apparenza; l'abbiamo veduto: un volto sfigurato dal dolore". (Is. 53,2)

Dobbiamo imparare a vederLo. Se noi Lo conosciamo, non più solo a parole, ma veniamo colpiti dallo strale della sua paradossale bellezza, allora facciamo veramente la Sua conoscenza e sappia-

mo di Lui non solo per averne sentito parlare da altri. Allora abbiamo incontrato la bellezza della Verità, della Verità redentrice. Nulla ci può portare di più a contatto con la bellezza di Cristo stesso che il mondo del bello creato dalla fede e la luce che risplende sul volto dei santi, attraverso la quale diventa visibile la Sua propria Luce.

È questo Cristo che ha trovato San Francesco e del quale si è profondamente innamorato, fino a consegnargli la propria vita. È questa bellezza che canta Francesco.

"Colui che è la Bellezza stessa si è lasciato colpire in volto, sputare addosso, incoronare da spine" (Benedetto XVI). Ma proprio in questo Volto sfigurato dal dolore appare l'estrema bellezza, quella che salva il mondo: la bellezza dell'amore che arriva alla donazione totale, "sino alla fine". L'autentica Bellezza, quella che salverà il mondo, non può essere cercata e scoperta soltanto nella gloria del Tabor, ma anche nella figura sofferente del Crocifisso.

Chi ha percepito questa bellezza, non si accontenterà di cercare la bellezza mendace e falsa, ma cercherà la bellezza nell'amore autentico, nell'amore del donarsi, nell'agape. E allora questa bellezza risveglierà la nostalgia per l'indicibile, la disponibilità all'offerta, al dono incondizionato di sé. Carissimi: impariamo a vedere la paradossale bellezza di Cristo crocifisso, e allora incontreremo la bellezza della verità, della verità che salverà noi e con noi il mondo. Impariamo a vedere lo splendore della gloria di Dio, la "gloria di Dio sul volto di Cristo" (2Cor 4, 6).

Sì, perchè il nostro Dio è bellezza! Se n'erano accorti i discepoli quel giorno sul Tabor, quando Pietro, confuso dallo splendore di Gesù e straripante di gioia, ha esclamato "Signore, è bello per noi stare qui!". Davvero il nostro Dio è bellezza, ed è bello stare con lui perché stare nella bellezza ci fa bene. Io penso che quel giorno, scendendo dal monte della Trasfigurazione, non solo Gesù, ma anche i discepoli avessero una luce nuova negli occhi, una bellezza rinnovata nel volto.

Sì, la bellezza di Dio pervade il mondo, e lentamente ci cambia dentro, ci fa belli come lui, a poco a poco, se scegliamo di stare alla sua presenza, camminare nel mondo in compagnia sua. Nel capitolo 12 della Laudato sì - l'enciclica dedicata da papa Francesco alla crisi e alla cura della "casa comune" - leggiamo che «San Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà... Per questo chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte dell'orto non coltivata, perché vi crescessero le erbe selvatiche, in modo che quanti le avrebbero ammirate potessero elevare il pensiero a Dio, autore di tanta bellezza. Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode.» (Vita seconda di San Francesco (CXXIV, 165: di Tommaso da Celano - Fonti Francescane 750)

E questa bellezza non è frutto di una conquista umana, ma è primariamente un dono da contemplare.



### "Tu sei Bellezza"

Alfonso Petrone



uante volte siamo stati colpiti, rimasti estasiati, emotivamente coinvolti, accecati dalla bellezza! Ci è bastato osservare una città al tramonto, un quadro, piuttosto che incrociare occhi e sguardi luminosi, per lasciarci attraversare il cuore dalle emozioni della bellezza.

Una lista infinita di episodi e incontri quotidiani che ci fanno sperimentare tutte le sensazioni e ciò che è capace di provocare positivamente in noi la bellezza che si presenta nelle sue variegate e complesse forme.

Forse abbiamo accantonato il valore della bellezza; nel particolare e difficile momento che stiamo vivendo, si osservi quanto successo agli artisti, ai musicisti, a tutte le persone che vivono per e nella cultura, a tutti coloro che dovremmo ringraziare per il dono della bellezza attraverso le loro opere, siano esse teatrali, musicali, letterarie, figurative.

La bellezza è fragile e ha bisogno di cura, ma nella sua fragilità la bellezza risplende e illumina di senso la nostra vita.

È soffio dello Spirito. Lo aveva ben compreso san Francesco che, nelle Lodi di Dio Altissimo, per ben due volte si rivolge così al Signore: "Tu sei bellezza".

La bellezza riempie di vita l'esistenza, ci pone in cammino, e quando la stanchezza e la routine prendono il sopravvento nella nostra vita, la bellezza ci ridona speranza e la forza di vivere fino in fondo la propria esistenza.

"Per questo l'esperienza della bellezza è fondamentale nella vita dell'uomo e della sua cultura. In questo contesto Dostoevskij affermava: 'L'umanità non potrebbe vivere senza la bellezza'; e Benedetto XVI ne spiega la ragione in un discorso agli artisti quando afferma: 'La esperienza del bello, di quello che è autenticamente bello, di quello che non è effimero né superficiale, non è qualcosa di secondario

> nella ricerca di senso e della felicità, bensì ci porta ad affrontare in pienezza la vita quotidiana per liberarla dell'oscurità e trasfigurarla, per far la luminosa e bella" (Tu sei bellezza - P. José Rodriguez Carballo OFM).

> È di questa bellezza che noi parliamo: la bellezza che abita nel cuore di chi ama, la bel-

lezza la cui fonte è Dio stesso,

Pensando a Francesco e Chiara una è la fonte della bellezza: l'amore. È l'amore che rende belli.

"Cercate la bellezza nella sua profondità, il che presuppone una percezione interiore liberata dalla mera impressione dei sensi; presuppone compiere il passaggio da ciò che è meravigliosamente este-

il bello e il buono per eccellenza, come ci ricorda S. Francesco nelle già citate Lodi al Dio altissimo. Ma qual'è la chiave che apre all'autentica bellezza?

"La bellezza è una specie

di armonia visibile

che penetra soavemente

nei cuori umani"

**Ugo Foscolo** 

riore verso la profondità della realtà, in modo da vedere ciò che i sensi non vedono.

Cercate la vera bellezza, quella che proviene da Dio e ci viene rivelata nella persona di Gesù, la bellezza che colmerà la vostra sete di bellezza, perché nessuno potrà rubarvela" (Tu sei bellezza - P. José Rodriguez Carballo OFM).

«La bellezza, senza dubbio, non fa rivoluzioni. Ma viene un giorno in cui le rivoluzioni hanno bisogno di lei» (Albert Camus, L'uomo in rivolta, 1951).

La bellezza è feritoia aperta sul di più, sull'oltre, sul mistero, sull'infinito.

La bellezza ci ricorda che alle nostre esistenze qualcosa manca, qualcosa che non è possibile colmare con l'abbondanza materiale.

È sete di felicità, è certezza di speranza, è desiderio di costruire passo dopo passo, una umanità trasformata nel bene.

Dovremmo riprendere le buone disposizioni dell'esistenza, come la contemplazione delle opere d'arte, una delle forme più propizie alla conoscenza.

L'artista ci affida e ci dona quell'attimo che ha sa-

puto fermare nel dipinto o in un racconto o in una poesia.

La bellezza non è un'idea, ma una esperienza. Non un concetto da elaborare, ma un'energia da percepire e in cui entrare. Il profeta Isaia nel canto del Servo sofferente, scrive: "non ha bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per potercene compiacere."

Il profeta indirettamente traccia il meccanismo psicologico della bellezza: il lavoro che compie sull'uomo la bellezza è attirare, tirare a sé, creare vicinanza, partecipazione, relazione.

La bellezza crea ogni comunione: ricercare e custodire la bellezza, è la via privilegiata per onorare il compito che attende alle più nobili aspirazioni della nostra vita.



## In piedi, cercatori di Bellezza!

Gabriella Romei



i, il nostro Dio è Bellezza! Se n'erano accorti i discepoli quel giorno sul Tabor, quando Pietro, confuso dallo splendore di Gesù e straripante di gioia, ha esclamato "Signore, è bello per noi stare qui!" Davvero il nostro Dio è bellezza, ed è bello stare con lui perché stare nella bellezza ci fa bene. Sapete una cosa? Io penso che quel giorno, scendendo dal monte della Trasfigurazione, non solo Gesù, ma anche i discepoli avessero una luce nuova negli occhi, una bellezza rinnovata nel volto. Sì, la bellezza di Dio pervade il mondo, e lentamente ci cambia dentro, ci fa belli come lui, a poco a poco, se scegliamo di stare alla sua presenza, di camminare nel mondo in compagnia sua" (franicovocazionefranccescana.org – meeting francescano giovanile)

Quanto eri bello tu Francesco! Bello di una luce sconosciuta ai più, bello di una luce di cui splendevi mentre abbracciavi il lebbroso, quando tornavi dai boschi dove eri stato solo col tuo Amato, mentre ritrovavi i tuoi fratelli, di ritorno dalla predicazione o mentre affascinavi il sultano, con la libertà della tua mente e della tua anima lungimirante nella pace. Quanto potevi essere bello e luminoso in un corpo sofferente e provato! Com'è possibile?

Contro ogni nostra odierna e banale logica della bellezza ispirata a canoni che non ci appartengono, in cerca di filtri che ci facciano apparire diversi da ciò che siamo, pronti a nascondere la bellezza del seme di bello che abbiamo nel cuore purché appaia la bellezza che altri hanno deciso per noi! C'è una bellezza triste ai nostri giorni, rincorsa anche se estranea, e una bellezza gioiosa che ci illumina e ci rende attraenti. C'è una Bellezza che va oltre ogni nostra attesa, una Bellezza donata, forse dimenticata e riscoperta, una Bellezza capace di convivere anche con il dolore, con la prova, con la malattia, con l'insuccesso...

Volevi dire questo forse quando hai chiamato il tuo Dio Bellezza, mentre scendevi dalla Verna, mentre sentivi il dolore nella carne e lo stupore nel cuore: la Bellezza di Dio ti aveva portato altrove, dove ogni cosa è trasformata.

San Bonaventura da Bagnoregio racconta di Francesco d'Assisi: "Per trarre da ogni cosa incitamento ad amare Dio, esultava per tutte quante le opere delle mani del Signore e, da quello spettacolo di gioia, risaliva alla Causa e Ragione che tutto fa vivere. Contemplava, nelle cose belle il Bellissimo e, seguendo le orme impresse nelle creature, inseguiva dovunque il Diletto. Di tutte le cose si faceva una scala per salire ad afferrare Colui che è tutto desiderabile" (Fonti Francescane 1162)

Abbiamo dunque un grande potere: raccogliere ciò che l'uomo, disamorato di sé e confuso dal vuoto che può abitarlo, con i suoi talenti dispersi o dimenticati, può trasformare in luce e bellezza. Possiamo un mattino svegliarci - diceva Peppino Impastato - e scoprire di esserci abituati alle cose brutte ed esserci abituati a fare a meno della bellezza, ma la Bellezza, per fortuna, si può insegnare... «Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà. All'esistenza di orrendi palazzi sorti all'improvviso, con tutto il loro squallore, da

operazioni speculative, ci si abitua con pronta facilità, si mettono le tendine alle finestre, le piante sul davanzale, e presto ci si dimentica di come erano quei luoghi prima, ed ogni cosa, per il solo fatto che è così, pare dover essere così da sempre e per sempre. È per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinui più l'abitudine e la rassegnazione ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore».

I cristiani non potranno mai essere uomini di rassegnazione: è la speranza di Cristo Risorto il motore che ci muove, è la ricerca incessante e potente della Bellezza che ci alimenta con il suo potere trasformante. E cosa è mai la fraternità se non il luogo dove si insegna e si impara la ricerca di Bellezza in ogni angolo del Creato e dell'uomo, delle nostre città e comunità e nell'arte in ogni sua forma? Il luogo dove gli occhi imparano a contemplare educandosi alla bellezza? Se la fraternità ci nutrirà di bellezza nelle relazioni, nella formazione, nella preghiera, nella promozione e fruizione della cultura e dell'arte, ci farà crescere educandoci al bello, ci allenerà nell'esercizio del trasformare vedendo non tanto ciò che è, ma ciò che potrebbe essere con uno sguardo profetico, uno sguardo che va oltre, come quello dei profeti di ogni tempo, anche di quelli che abbiamo accanto. Parlo di coloro che nelle fraternità scuotono

con la loro inquietudine le coscienze, che hanno idee nuove, che fanno proposte inattese, coloro che sanno ascoltare il consiglio di ogni fratello come se fosse la chiave di lettura più preziosa. Ascoltiamoli, forse sono solo contemplativi cercatori di Bellezza

Il grande filosofo Immanuel Kant, quando parla della bellezza attribuisce ad essa una caratteristica essenziale: il bello è disinteressato, nulla dunque ha a che fare con il semplice piacere. E non è forse l'essere disinteressato il carattere fondamentale dell'amare?

In piedi, cercatori di bellezza - direbbe don Tonino Bello - il mondo si è intristito!

In piedi, cercatori di bellezza, voi sapete che è solo nascosta dietro un velo da squarciare!

In piedi, cercatori di bellezza, solo voi che l'avete incontrata nello sguardo dei vostri figli, nella luce di un alba in cui ci si è svegliati troppo presto, nel buio di una notte insonne che si riempie dei ricordi di persone e momenti a noi cari o nella paura del domani alleviata dalla carezza di un Dio vicino, solo voi potrete insegnarla.

Crescete, cercatori di Bellezza nelle nostre fraternità a volte spente dall'abitudine e rassegnate da orizzonti ristretti perché la bellezza, sappiate, è negli occhi di chi guarda e noi abbiamo guardato Francesco.



# **Pagine scelte** A cura di Pietro Urciuoli

## La verità della Bellezza

Da una catechesi di fr. Felice Cangelosi del febbraio 2018

rancesco scopre la Bellezza nel Crocifisso, in colui che «non ha bellezza né apparenza»; che ha il volto sfigurato dal dolore, che è tanto misero d'aspetto che nemmeno lo si vuole vedere. Eppure di lui si dice che è il più bello tra i figli dell'uomo. Come giustificare questo paradosso?

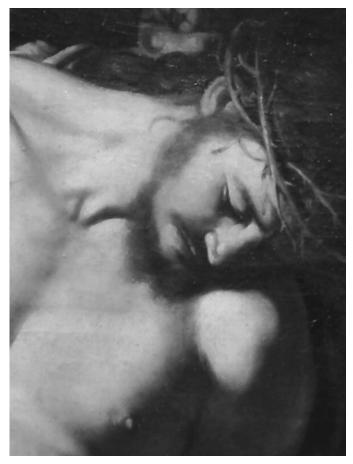
Nella passione di Cristo l'esperienza del bello ha ricevuto una nuova profondità, un nuovo realismo. Colui che è la Bellezza stessa si è lasciato colpire in volto, sputare addosso, incoronare di spine - la Sacra Sindone di Torino può farci immaginare tutto questo in maniera toccante. Ma proprio in questo Volto così sfigurato appare l'autentica, estrema bellezza: la bellezza dell'amore che arriva "sino alla fine" e che, appunto in questo, si rivela più forte della menzogna e della violenza. Chi ha percepito questa bellezza sa che proprio la verità, e non la menzogna, è l'ultima istanza del mondo. Non la menzogna è "vera", bensì proprio la verità. È, per così dire, un nuovo trucco della menzogna presentarsi come "verità" e dirci: al di là di me non c'è in fondo nulla, smettete di cercare la verità o addirittura di amarla; così facendo siete sulla strada sbagliata. L'icona di Cristo crocifisso ci libera da questo inganno oggi dilagante. Tuttavia essa pone come condizione che noi ci lasciamo ferire insieme a lui e crediamo all'Amore, che può rischiare di deporre la bellezza esteriore per annunciare, proprio in questo modo, la verità della bellezza.

Davvero, dunque, "Colui che nella sua morte

appare agli occhi umani sfigurato e senza bellezza, tanto da indurre gli astanti a coprirsi il volto (cfr Is 53, 2-3), proprio sulla Croce manifesta pienamente la bellezza e la potenza dell'amore di Dio".

In conclusione affermiamo che lo splendore della bellezza è dato dall'amore, ma l'amore di Dio ci è stato comunicato nel dono del Figlio consegnato alla morte per noi. La bellezza scaturisce dall'interiorità e dall'intensità dell'amore. Se è vero, dunque, che nessuno ha amore più grande di colui che dà la vita per la persona amata, allora è anche vero che nessuno è più bello di colui che ama di più. Ma nessuno ha amato l'uomo più di chi per noi si è fatto verme e non uomo, di chi si è addossato i nostri peccati e ha lasciato abbattere su di sé il castigo che ci dà la salvezza (Is 53,5). Ne consegue che l'amore ha impresso la bellezza nel volto sfigurato del Cristo povero, umile e crocifisso. È precisamente sulla Croce che si attua il vero incontro con Cristo, l'Arte del Padre, nel quale si congiungono verità e bellezza. La bellezza è il sigillo della verità, e nella bellezza si raggiunge l'unità mediante l'amore.

Davvero Dio è ogni bene, il sommo bene, tutto il bene; e perciò è la verità, tutta la verità, la somma verità, l'infinita verità; e perciò è bellezza, tutta la bellezza, la bellezza somma, l'infinita bellezza.



a bellezza è un nome di Dio, Tu sei bellezza cantava San Francesco, essa non è un'idea, non è un concetto da elaborare, ma una energia da percepire e in cui entrare.

La cura e la custodia della bellezza, in quanto bene e alimento comune, è cosa santa. La cura del bello santifica, la vera bellezza ci apre verso l'Alto e verso l'altro.

Carissimi fratelli e sorelle il "Signore ci doni pace, bene e lo Spirito Santo mandi a noi dal cielo un raggio della Sua luce".

Non sono né pittore né poeta, e non tutti siamo chiamati ad essere artisti nel senso specifico del termine. Tuttavia, secondo la Genesi ad ogni uomo è affidato il compito di essere, in un certo senso, artisti del vero, del buono e del bello.

Nessuno meglio dei geniali costruttori di bellezza, può intuire qualcosa della passione ed entusiasmo con cui Dio, all'alba della creazione, guardò all'opera delle sue mani. Al termine di ogni giorno infatti ricorre la frase: "E Dio vide che era cosa buona", e al giorno sesto, dopo la creazione dell'uomo, centro del cosmo, leggiamo: "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona" (Gen 1,31).

La Bibbia testimonia ampiamente anche lo stupore dell'uomo dinanzi al fascino della Bellezza di Dio, che supera ogni bellezza umana, poiché sempre fragile, sottoposta alla caducità, però la bellezza degli elementi del creato rimanda sempre a quella del Creatore: Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che Tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi? (Sal 8, 4-5).

I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento (sal 18)... Come sono grandi le tue opere Signore... (Sal 91).

#### Tu sei Bellezza

"Interroga la bellezza della terra, del mare, dell'aria rarefatta, interroga la bellezza del cielo e l'ordine delle stelle. Questa bellezza mutevole chi l'ha creata se non la bellezza immutabile?", così Sant'Agostino nelle Confessioni rifletteva sulla bellezza del Creato, sebbene il pensiero corra per primo a San Francesco e al suo Cantico quando si parla dell'argomento. La bellezza di tutte le creature, con riferimento al Creatore, viene espressa da San Francesco nel Cantico di Frate Sole dove sono dette "belle" tutte le creature perchè emanano luce, forza e bontà, un riflesso del Creatore (FF 263).

### **Spiritualità**

# Spirito Santo: Donaci con la Tua purezza un raggio della Tua bellezza

Fr. Giambattista Buonamano Assistente regionale Ofs

Consideriamo quanto siano grandi le meraviglie di Dio e attraverso la bellezza delle cose create cerchiamo quella bellezza che è la più bella di tutte le cose belle.

San Francesco ci aiuta ad aprirci alla ricerca, per scoprire l'infinito di Dio, la sua grandezza e, nello stesso tempo, la bellezza della propria piccolezza, a smascherare l'egoismo, la mania di onnipotenza. "Chi sei Tu, Signore, chi sono io?" (FF 1915), San Francesco, riconoscendo la sua infinita piccolezza, sul Monte La Verna compone le Lodi di Dio Altissimo (FF 261), nelle quali esprime chi è per lui il Signore: è il forte, il grande, l'altissimo, è amore, carità, sapienza, umiltà, bellezza, mansuetudine, sicurezza, è gaudio, letizia, speranza, è il bene, il sommo bene, apre il nostro cuore alla gratitudine e ci aiuta a comprendere che non ci poteva capitare cosa più bella del dono della vita.

Nelle Lodi S. Francesco si rivolge a Dio con tanti appellativi, ma la Bellezza è ripetuta due volte perchè la bellezza è luce che indica, insegna, rivela Dio.

"Tu sei bellezza!", diciamo noi a una persona che amiamo. "Che bellezza!" esclamiamo di fronte ad un gesto solidale, a un paesaggio gradevole, a un fenomeno naturale straordinario o di fronte a un quadro o a un pezzo musicale magistralmente interpretato. La bellezza riempie di vita l'esistenza, ci pone in cammino e quando la stanchezza e la routine appesantiscono la nostra vita, la bellezza ridona speranza e forza per vivere fino in fondo la propria esperienza umana e di fede. Il mondo ha bisogno di bellezza per non

sprofondare nella disperazione.

#### Custodi della Bellezza che dona pace

La riflessione, dell'Enciclica Laudato sì, all'invito a essere "custodi dei doni di Dio", fin da subito ha unito il concetto di custodia del creato a quello di tutela della sua bellezza, come ci viene detto nella Genesi e come ci ha mostrato Francesco d'Assisi. Nella Laudato Sì' il sostantivo "bellezza" ricorre molte volte, in diversi contesti e sempre in relazione al Creatore, perchè il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo è una guida alla lettura dell'Enciclica Laudato sì: "D'altra parte, san Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà: «Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore» (Sap 13,5) e «la sua eterna potenza e divinità vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute» (Rm 1,20)... Dio, autore di tanta bellezza» nella bellezza del creato si contempla Dio" (LS 12). La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che è anche profondamente umana, riguarda tutti.

Certamente è la Bellezza un nome proprio di Dio, resa visibile nella persona del Figlio e nelle sue azioni, lo Spirito Santo irradia su tutta la creazione la vera bellezza del Dio Uno e Trino ed apre cuore e occhi per contemplare e ringraziare

È nella Trinità infatti che si trova la fonte di tutte le cose create, la bellezza perfetta e la capacità di viverla nella concretezza della vita.

È lo Spirito che ci aiuta a rimanere sempre in relazione con il Signore, che ci ricompone nella profondità, favorendo l'unificazione, che ci apre ad ogni tu senza preferenza di persona, che ci fa accogliere la diversità come espressione del multiforme volto di Dio. Il riflesso di tutto ciò prende forma nell'armonizzare le differenze, nello stabilire relazioni di pace e di perdono, nel favorire la riconciliazione per guarire le ferite che lasciano i conflitti anche nelle concrete relazioni familiari e comunitarie, come nella guerra che stiamo vivendo in questi tempi e che lascia distruzione, morte e crea tensione e paura.

Lo Spirito ci dona di annunciare il Vangelo senza compromessi, con occhi e cuore nuovi in questo nostro mondo che sembra aver dimenticato il tema della bellezza che dona pace. Lo Spirito, è Lui che sostiene, infonde coraggio e illumina il cammino umano talvolta incerto del credente, per condividere con gli altri non solo la propria debolezza, ma anche la bellezza dei doni ricevuti e la custodia del bene comune.

Lo Spirito ci dona la luce per vivere la bellezza del camminare insieme, del condividere limiti e doni, per scoprire, lungo il nostro cammino, strade sconosciute da lui tracciate.

Il salmo 133 canta: Come è bello e come è dolce che i fratelli vivano insieme. La comunione, la fraternità e la solidarietà sono il canto nuovo del Vangelo che fa avanzare la storia verso i traguardi della pace, apre varchi di comunione per offrire una casa alla bellezza.

Belli sono gli uomini e le donne che con coraggio e dedizione fanno della civiltà dell'amore lo scopo del loro impegno e della loro vita.

Oggi non basta più deplorare o denunciare le brutture del nostro mondo, bisogna irradiare bellezza di ciò che è vero, buono e giusto, perché solo la bellezza rapisce veramente i cuori e li rivolge a Dio. Bisogna irradiare la bellezza della verità, dell'amore, della giustizia, della fraternità e cambierà sicuramente una piccola o grande porzione della nostra storia. Costruire la storia con questa vocazione nel cuore è il fondamento di ogni percorso di pace, di solidarietà e di fraternità. In Dio siamo figli e fratelli chiamati a vivere da figli e da fratelli. Ogni uomo porta in sé il germe della bellezza da sviluppare e spetta a lui resistere alle tentazioni della volgarità e della banalità, per scoprire gli arcobaleni di luci e di colori che lo "Spirito Autore della Bellezza" sparge attorno a lui.

Secondo il racconto della Genesi era "bello ciò che Dio aveva fatto, e l'umanità era molto bella", perché fatta a immagine e somiglianza di Dio. Ora ognuno è chiamato a declinare nella vita la bellezza come bontà, rispetto, dedizione, amore. Possiamo contribuire a fare del mondo un insieme armonico e ordinato se ci lasciamo illuminare dalla bellezza, creando comunione attorno a noi.

Il mondo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione perché la bellezza è sinonimo di verità, di umiltà, di giustizia e di gioia, in contrapposizione al male di cui facciamo esperienza. Oggi la mentalità corrente, intrisa di ideologie che negano Dio e di indifferenza, ci abbaglia con false luci e una bellezza rapace, di quella che ci spinge ancora di più all'egoismo invece di aprirci verso l'Alto e verso l'altro. '11 marzo 2022, presso la Basilica Minore Pontificia di Sant'Antonio di Padova di Afragola (NA), si è tenuto il terzo incontro della Cattedra Francescana dal titolo "San Giuseppe, il dono della Paternità", relatore Don Lino D'ONOFRIO, Vicario Episcopale.

Nel presentare l'incontro, Fr. Salvatore VILARDI - OFM - ha sottolineato quanto sia carente e complesso oggi il ruolo del padre e come la figura di San Giuseppe possa essere utile per approfondirne gli aspetti.

Don Lino, per meglio far comprendere com'è arduo essere e diventare padri nel tempo attuale, ha utilizzato un parallelismo di verbi e parole usate sovente nella nostra società, con quelle che, invece, ha voluto utilizzare Giuseppe nel suo percorso. I verbi "giudicare e produrre" rappresentano l'azione, mentre le parole "solitudine, prestazione e novità" la descrizione di cosa abbiamo di fronte.

A fare da sfondo, la famosa opera della Guernica di Picasso, utilizzata per rappresentare il disordine di una società sempre più scevra di valori umani. Il primo verbo è "Giudicare": siamo abituati a dare un giudizio immediato agli altri. Non esistono più dibattiti ma solo prove portate contro l'altro, per colpevolizzarlo. Giuseppe sostituisce il verbo "Giudicare" con "Conoscere". Davanti alla gravidanza di Maria, non ha giudicato, ed essendo uomo giusto ha ascoltato il proprio cuore e l'ha salvata, agendo con tenerezza e misericordia. Il secondo verbo è "Produrre". Oggi se una persona non è in grado di produrre allora non serve. Se questa possibilità gli viene preclusa, cade in difficoltà e non trova più alcun senso di utilità nell'esistere, come se tutto quanto intorno gli dicesse: non servi! Per Giuseppe il senso del "Produrre" è "Generare". Non solo con la nascita di un figlio, ma conducendo un progetto insieme agli altri. Anche nella paternità. Perché quello che sarà un figlio domani, non sarà solo grazie al padre ma anche al percorso che il figlio stesso ha fatto con gli altri.

La prima tra le parole scelte per descrivere cosa abbiamo di fronte è "Solitudine". Essa viene definita come isolamento e mancanza di relazioni con gli altri. Ma la vera solitudine è l'incapacità di mettere in relazione la mente con il cuore. Giuseppe vive questa solitudine trasformandola in "Solidarietà". Giuseppe vive la situazione di rifugiato con Maria e Gesù scegliendo non solo di dare vita ma di tenere in vita ciò che gli è stato

### **Spiritualità**

# San Giuseppe, il dono della paternità

Domenico Pirozzi Ofs Afragola

affidato. Per essere solidale con Chi gli ha affida-Progetto. La seconda parola "Prestazione". Oggi tutto è finalizzato ad una prestazione, ponendosi sempre in gara ed in conflitto con l'altro. Ma la nostra vita dovrebbe essere scandita soprattutto da gesti, non da prestazioni. Giuseppe, udito che doveva ritornare in Israele, perché Erode era morto, si alzò, prese Maria e Gesù e tornò in Israele. Si alzò, prese Maria e Gesù: il primato dei gesti sulla prestazione. La terza parola è "Apparenza". L'apparenza sembra reggere l'intero sistema sociale. Apparenza come sinonimo di prestigio, fascino, superiorità. I social sono pieni della filosofia dell'apparire. Giuseppe sostituisce la parola "Apparenza" con "Accoglienza". L'accoglienza è Nazaret. Egli sceglie il luogo per poter accogliere il Progetto di Dio e che permetterà a suo figlio di crescere e alla sua famiglia di stare.

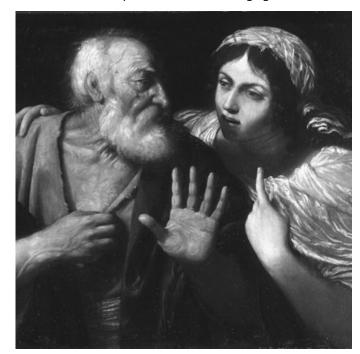
L'ultima parola in esame è "Novità". Apprezziamo tutto ciò che rappresenta una novità. Questo però ci induce ad un consumo indiscriminato senza renderci veramente conto di ciò che è necessario. Nella ricerca di novità si crea una forma di dipendenza. Anche Giuseppe e Maria hanno avuto le loro sorprese e novità. Come quando trovano Gesù, di soli 12 anni, parlare nella sinagoga e comprendono che quel figlio è destinato a lasciare la casa e la famiglia.

In conclusione, vediamo come Gesù, formatosi anche attraverso l'esempio del padre, ha imparato dallo stesso l'accoglienza, la tenerezza, la disponibilità.

### Spiritualità

# Un amore divino a misura d'uomo

Mario Della Gala Consigliere regionale Ofs



llora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro..., uscito, pianse amaramente". Il racconto della Passione da parte dei quattro evangelisti narra del pianto da parte di Pietro, dopo aver rinnegato il Signore tre volte.

Soltanto Luca, però, pone in essere una dinamica di sguardi tra i due protagonisti. Al canto del gallo Gesù si voltò verso Pietro, lo guardò... e Pietro pianse amaramente.

Un incontro di sguardi, occhi che si incrociano, occhi che parlano, da un lato pieni di amore, dall'altro pieni di lacrime e di vergogna, di pentimento.

Un pianto, quello di Pietro, che non scaturisce soltanto dall'essersi reso conto del tradimento appena avvenuto o dall'aver preso coscienza di ciò che ha fatto, ma è un pianto di un uomo che, nonostante l'errore commesso, si sente compreso, accolto, amato da quello sguardo che penetra il suo cuore, inondandolo di un amore senza misura.

Una scena, quella che l'evangelista ci racconta, piena di umanità, di una bella umanità. Ma, da quel momento, Pietro non compare più nella narrazione, non è presente sotto la croce, non è presente nel momento in cui Gesù muore, non c'è per quell'uomo con il quale ha condiviso la quotidianità negli ultimi tre anni della sua vita e dal quale ha tratto solo giovamento.

Lo ritroviamo soltanto nel momento in cui le donne, tornate dal sepolcro, annunziano agli Undici la Resurrezione e solo Pietro, nonostante l'incredulità di tutti gli altri, alla testimonianza delle donne, corre a verificare quanto da loro raccontato.

Eppure la storia non finisce qui. Un Dio misericordioso non può permettere che una relazione così intensa, così intima, così vissuta, termini con un tradimento. Un Dio che ama non può permettere che l'ultima parola sia l'odio, sia la separazione, sia la divisione, il definitivo allontanamento.

E Gesù ne dà prova in una maniera sublime, riscattando Pietro e riportandolo a quella dignità che è prerogativa di ogni uomo.

Ce lo narra l'evangelista Giovanni che, dopo il racconto della Passione e della Resurrezione, conclude il Vangelo con l'apparizione di Gesù sul lago di Tiberiade.

Proprio lì avviene il miracolo dell'amore: in un clima di intimità, di semplicità, di amicizia, attorno ad un fuoco che sembra evocare un focolare domestico, dove ci si ritrova tra persone che si amano, Gesù riscatta Pietro dal tradimento precedente, ponendogli per tre volte una domanda che sembra essere la stessa, ma che in realtà è diversa, nelle parole, nell'intensità, nel significato. "Simone, mi ami tu più di costoro?". Gesù utilizza un verbo che, in lingua originale (greco), indica l'amore agapico, l'amore della donazione totale di sé, l'amore gratuito, che non vuole nulla in cambio. Pietro risponde, però, con un altro verbo: "Ti voglio bene", un verbo che indica affetto, amicizia.

La seconda domanda di Gesù è la stessa, e Pie-

tro, anche in questo caso, si mantiene basso, rispondendo con: "Ti voglio bene". Nella terza domanda accade qualcosa di meraviglioso, di straordinario. Gesù cambia termine, si pone a livello di Pietro, si abbassa, si avvicina, lo raggiunge: "Simone, mi vuoi bene?".

Gesù rallenta il suo passo perché Pietro possa stargli dietro. Il vero amore è quello che mette sempre il tu davanti all'io. Ed è quello che fa Gesù; con la terza domanda mette Pietro nella condizione di rispondere con il sì totale: "Simone mi vuoi bene? Sì, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Un Dio quasi mendicante di amore, un Dio che si piega verso l'uomo, che tende continuamente la sua mano, un Dio che per innalzare a sé l'uomo, si abbassa fino a raggiungerlo, gli cammina accanto, lo prende per mano.

Un dialogo di una umanità straordinaria, di una bellezza reale, piena di un amore visibile, palpabile, possibile. Se proviamo a chiudere gli occhi sembra quasi di vedere la scena: Gesù e Pietro, seduti in riva al lago, che permettono al bene di avere la meglio: di nuovo occhi che si guardano, cuori che si parlano, possibilità che si realizzano. E Gesù, che è maestro di umanità, maestro di

amore, insegna a Pietro e a tutti noi la possibilità di relazioni vere, di relazioni concrete, di relazioni autentiche, che diventano opportunità per entrare nel cuore dell'altro, coglierne tutta la debolezza, tutta la fragilità e accarezzarlo, prendersene cura. Un amore divino, quello di Gesù, che è a misura dell'uomo, che è possibile all'uomo, che è realizzabile per l'uomo.

E Gesù lo ricorda sempre ai suoi discepoli: "Amatevi l'un l'altro, come io ho amato voi", ma lo ricorda anche a noi, ci invita a raggiungere l'altro, ad avvicinarlo, a provare ad amarlo, anzi a cominciare a volergli bene, nonostante tutti i limiti, le imperfezioni, gli errori, per permetterci di scoprire, poi, che siamo possibili di amore, un amore che si spinge oltre, fino a dare la propria vita perché sia al servizio degli altri.

Cominciamo col fare il necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso ci sorprenderemo a fare l'impossibile.

Ci ritroveremo, e lo auguro a tutti noi, nella condizione che, quando Dio si abbasserà per chiederci se almeno riusciamo a volergli bene, gli risponderemo: "No, Signore, non ti voglio bene, io ti amo".



### Dal Vangelo alla Vita

# Il miracolo dei pani e dei pesci

Suor Gabriella De Angelis Madre Badessa Monastero di Airola

el brano evangelico di Luca 9,11, l'evangelista lascia, all'attenzione dei fedeli, alcuni particolari che non sempre sono tenuti in considerazione da coloro che si approcciano alla Sacra Scrittura. La folla vuole stare con Gesù. Ovunque vedono questo nuovo Rabbi, lo seguono. Perché la gente vuole stare con Gesù? Quando ci accorgiamo che qualcuno vuole stare con noi, che avverte la nostra mancanza, che sente il bisogno di stare sempre vicino a noi, ci commuoviamo.

Anche Gesù avverte questo sentimento. Gesù non solo si commuove, ma si rallegra che il popolo voglia stare con lui, perché avverte che è il Padre che alimenta in loro questo desiderio: «Nessuno viene a me se il Padre non lo attira e io non rifiuto nessuno di quelli che egli mi da» (Cfr 6,44). Non è vero, ciò che i più ritengono, che cioè la gente andava da Gesù solo ed esclusivamente per farsi guarire. Se ciò fosse stato vero, tutti coloro che andavano a Gesù non si sarebbero fermati ad ascoltarlo una volta ottenuta la guarigione o la liberazione da spiriti impuri; sarebbero andati via man mano che venivano guariti lasciando Gesù solo con se stesso. La gente, invece, resta per lungo tempo con Gesù. Un proverbio afferma: «Voce di popolo, voce di Dio». Dunque il popolo intuiva, con la sua fede, che lui era già il pane vivo disceso dal cielo e sentiva che stando vicino a lui, la propria vita aveva modo di riempirsi perché il suo cuore ardeva (Cfr. Lc 24, 32).

Il comportamento dei discepoli, invece, è così tanto diverso da quello di Gesù; essi vogliono

sbarazzarsi della gente, perché la giornata di lavoro missionario è stata faticosa, un altro giorno volge al declino: quindi è ora di "timbrare il cartellino" e "chiudere bottega": lo spettacolo è finito. Non sono ammessi straordinari; nessuno li ripaga. Anche i discepoli sanno che la gente ha fame perciò affermano: «Gesù, congeda la folla affinché vadano nei villaggi vicini a comprarsi qualcosa da mangiare».

L'espressione di Gesù dovrebbe far molto riflettere: «VOI STESSI DATE LORO DA MANGIARE». Che sta farneticando Gesù? È impazzito forse? E chi può mai avere tanto denaro per sfamare una moltitudine simile, di persone!

Ma chi mai potrebbe vendere tanto cibo per una così numerosa folla? L'uomo ha sempre la calcolatrice in mano. Gesù sta chiedendo loro qualcosa di più forte, che va oltre le umane possibilità enunciate: dare se stessi.

Entra in gioco la logica del servizio. Gesù è consapevole delle possibilità umane di ciascun discepolo, è consapevole del fatto che la folla ha bisogno di mangiare. Sa come fare per venire in aiuto al bisogno fisico di tutta la gente, ma vuole l'aiuto, la collaborazione umana. Dio ha sempre operato in collaborazione con l'uomo: alla creazione, Dio, chiede l'aiuto umano: vuole che l'uomo dia un nome alle creature tutte (Cfr Gen 1, 19). Nelle guerre era Dio a combattere: basti ricordare le mura di Gerico, per esempio (Cfr Ger 6,1 e ss).

E non si dimentichi che, per la sua venuta sulla terra, Dio ha scelto il grembo di una fanciulla (Cfr Lc 1, 26). Ora, per sfamare le genti, Dio vuole la collaborazione dei Dodici. Ma l'uomo si è spesso rifiutato perché non vuole grattacapi, non vuole responsabilità, vuole una vita comoda che segua le correnti moderne ... per cui: «congeda la folla», perché ciascuno vada per la sua strada e si arrangi come può. L'atteggiamento di Gesù è nettamente opposto. Gesù ha com-passione, cioè avverte il dolore dei nostri problemi, sente l'affanno delle nostre debolezze, assapora il gusto amaro dei nostri bisogni. Dio provvede al necessario per tutti senza distinzione alcuna. Perciò chiede ai discepoli di far sedere la gente per gruppi di 50. Gesù traduce la folla in comunità, la folla deve divenire fraternità nutrita dal pane di Dio. Gesù vuole che l'universalità diventi famiglia.

Ad un certo punto si affianca a Gesù un ragazzo. Come ha fatto un ragazzo ad avvicinarsi al Maestro divino? Si sarà certamente sparsa la voce mentre Gesù e i discepoli discorrevano tra loro. Chi era costui? Un venditore ambulante? Da dove sbuca fuori questo ragazzo? Ha ascoltato tutta la discussione privata tra Gesù e i discepoli? Fatto sta che si avvicina e dice:«ho 5 pani e 2 pesci». 5+2=7: la perfezione (5) con l'imperfezione (2) si fondono tra loro e diventano perfezione piena (7). Il divino/perfezione, si è fuso con l'umano/imperfezione e l'ha reso pieno.

Strabilia il fatto che tra gli uomini, ad essere concretamente preso dalla pre-occupazione, è un ragazzo, non i discepoli. Ed è quel ragazzo che, in modo indiretto, sta affermando a Gesù: «posso aiutarvi? Ho poca cosa, ma voglio privarmene per una giusta causa».

Come non ricordare l'obolo della vedova notato da Gesù, ma schernito e non tenuto in conto dagli uomini solo per il fatto stesso che si trattasse di una sciocchezzuola?. Intanto è solo grazie alla pochezza di quel fanciullo se avviene il miracolo; è grazie alla povera, ma felice donazione di se stessi, della propria vita (e pane e pesce indicano la vita dell'uomo di cui il ragazzo si priva per sfamare l'altro), se la folla ha modo di potersi sfamare. Nel vangelo non si parla più di quel giovane; egli entra in scena facendo capolino e scompare subito dopo.

Eppure è solo grazie a lui che il Signore applica a quell'addizione (5+2) una moltiplicazione. Dio rende ricca e abbondante quella povertà, quella pochezza. C'è da ricordare anche l'episodio di Elia e della vedova di Sarepta di Sidone che ormai aveva finito l'olio nell'orcio e la farina. Grazie a quella povera offerta, fatta dalla vedova, poterono vivere lei e il figlioletto fino all'arrivo delle piogge (Cfr 1 Re 17,16).

Nel Vangelo di Luca, stranamente, non si parla del ragazzo, ma si afferma che sono i discepoli a far dono del poco pane e dei pesciolini. C'è da chiedersi: chi glielo ha dato? Proseguendo ancora, nel testo, si dice che Gesù ricevuti i pani e i pesci, compie dei gesti particolari:

«Alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione su di essi, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla gente».

Qui la benedizione di Cristo ha un effetto moltiplicatore. Nell'ultima cena di Gesù, la prima cena per la Chiesa nascente, invece, Gesù, con gli stessi atteggiamenti, distribuisce ai discepoli il pane e il vino, ma essi non hanno un effetto moltiplicatore, bensì trasformativo.

Da quella notte in poi, attraverso i secoli, il pane

e il vino una volta consacrati, divengono, sui nostri altari, Carne e Sangue di Cristo, Pane di vita e Calice della benedizione che condividiamo tra noi (Cfr 1 Cor 10,16). La benedizione viene da molto lontano. Melchisedek benedì Abramo e condivise con lui il pane e il vino.

Attraverso Abramo vengono benedette tutte le genti (Cfr. Gal 3,8-9). Questa benedizione la condividiamo con tutti i credenti. La benedizione di Abramo ci unisce ulteriormente. Benedire è il composto di due parole: BENE e DIRE. Dire bene di un altro. La benedizione è tanto parola quanto dono.

Non è solo una bella parola, ma un dono che trasforma le cose e apre gli occhi degli uomini, al suo significato profondo. Benedire il pane non vuol dire che si benedice il frutto/prodotto di consumo, ma il frutto/prodotto del lavoro condiviso affettuosamente con la famiglia, sia sulla comune tavola delle nostre cucine, nelle nostre case, che sulla tavola/mensa nelle nostre chiese. La benedizione è l'auspicio positivo per il futuro e la gratitudine per quanto ricevuto e condiviso. Questo fa sì che la benedizione del donatore produce nel regalo che fa all'altro, la moltiplicazione (in quanto con il dono c'è l'amore, e l'amore nasce dal bene) e la trasformazione (riempie il cuore, di chi lo riceve, di gioia e lo consola, lo fa sentire meno solo e abbandonato, si sente famiglia).

Parola e dono vanno insieme; la benedizione mette in mezzo alla mia opera caritatevole, al mio dono, lo Spirito Santo con i suoi doni. Per questo è così bello il gesto di benedire. Il popolo dei fedeli ama le benedizioni, a partire dalle benedizioni degli anelli, alle benedizioni dei rosari, dell'acqua...

A tavola il capofamiglia benedice il pranzo; a tavola, in Chiesa, il Sacerdote in persona Christi, ci dona il Corpus Domini.

La benedizione ha un valore, un senso spirituale molto profondo perché, come afferma Francesco, «il Padre abita una luce inaccessibile e Dio è spirito, e nessuno ha mai visto Dio. Perciò non può essere visto che nello Spirito» (FF 141).

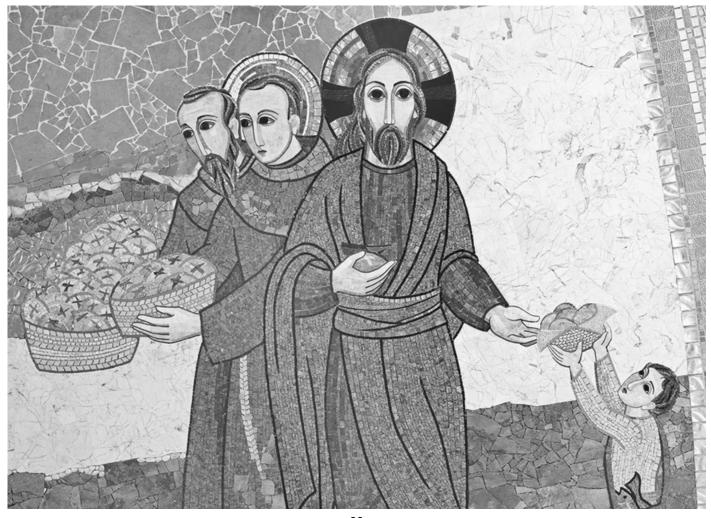
Francesco continua dicendo: «perciò tutti coloro che videro il Signore Gesù secondo l'umanità [...] con la vista del corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma contemplandolo con occhi spirituali, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che è il san-

tissimo corpo e sangue vivo e vero» (FF 143-144). Con occhi acuti, Francesco ha intuito che anche i discepoli non hanno visto in Gesù, la divinità, ma un essere umano comune a tutti gli altri. Solo attraverso la fede Gesù poteva essere visto come Dio. Questo accade ancora oggi a ciascuno di noi, quando ci accostiamo al presbiterio per fare la nostra Comunione con Cristo Eucaristia. Fisicamente vediamo un velo eppure, come afferma S. Tommaso, sotto quel bianco velo sta il Re del cielo. S. Agostino in modo molto schietto e forte allo stesso tempo dice in un suo discorso: «diventa ciò che vedi, incarna ciò che mangi». Ogni volta che ci nutriamo di questo Corpo al Sacro Convito, Cristo prende forma nella nostra fragile carne mortale fino al punto da dire anche noi come Paolo: «Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me» (Cfr Gal 2,16). Nell'arco della nostra storia quanti uomini hanno avuto forti dubbi sulla divina presenza di Cristo nelle specie eucaristiche e Gesù ha fatto sì che i loro dubbi fossero sciolti definitivamente. Il mondo è ricco di Miracoli Eucaristici. Come nasce il Corpus Domini? Il primo vero Corpus Domini avvenne quando Maria di Nazareth, incinta e ormai al compimento del parto si portò con Giuseppe presso Betlemme. Maria era l'o-

stensorio. La solennità nasce ad opera della visione avuta dalla priora di un monastero presso Liegi nel 1208. Fu così presentata la richiesta che fu approvata nel 1246, ma l'estensione della festa fu data da Papa Urbano IV nel 1246, l'11 agosto, a suscitare questa richiesta fu il miracolo eucaristico di Bolsena le cui particole sono oggi nel duomo di Orvieto. Da allora tutti i fedeli sono soliti decorare le vie per consentire un dignitoso passaggio al Signore che viene a benedire e a spezzarsi ancora per noi.

Conclusione dell'episodio narrato è che i discepoli si posero a servire la folla distribuendo pani e pesci e tutti vissero felici e contenti. No. Dopo la distribuzione, avanzarono 12 ceste. Dio non dona mai in modo "risicato", avaro. Dio elargisce oltre ogni misura. Che ne fanno di tutto quell'avanzo? Lo buttano? Per Gesù non esistono scarti. Niente va gettato, la nostra stessa vita non può essere gettata o scartata.

L'uomo contemporaneo ha sempre fame e sete, però non percepisce dove possa dissetarsi e sfamarsi e si butta a capofitto nella mondanità effimera che appaga al momento, ma lascia sempre in bocca quel desiderio ardente di dissetarsi a sorgenti migliori, di sfamarsi di cibi più solidi.



i trovo a scrivere, narrando sensazioni e cronaca, di un evento, il quarto di quelle che sono state denominate "Passeggiate Laudato Sì".

Riversare gli avvenimenti che si sono succeduti, attraverso un racconto cronologico, è superfluo, in quanto già abbondantemente testimoniato attraverso video e foto, divulgati in tutte le forme, sui vari canali informatici, descrivendo con abbondanza di dettagli, personaggi e luoghi che hanno fatto da contorno a una giornata intensa e coinvolgente, vissuta dai fratelli e dalle sorelle dell'OFS e della GiFra della Campania, accorsi numerosi.

Sul percorso mistico del pellegrino, giovani e adulti hanno camminato insieme, verso la cima, in armonia con la Vergine Madre e con la natura e in comunione con la marcia della pace che si svolgeva in contemporanea - in un'edizione straordinaria a causa della guerra in Ucraina - per le strade che portano da Perugia ad Assisi.

Il cammino di noi Pellegrini verso il santuario di Montevergine, è stato arduo e faticoso, ricco di segni di una fede secolare alla Madonna, in mezzo alla natura rigogliosa, dono di "nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa" (cfr. Cantico delle Creature). La salita ci ha affaticati, ma siamo stati ripagati dalla gioia di poter portare alla Vergine Madre le suppliche e le preghiere di intercessione al Figlio che troneggia sulle sue gambe.

In ginocchio davanti a Mamma Schiavona e al Figlio Divino, meravigliato per i doni ricevuti, ho pregato e ringraziato lo Spirito Santo, per il co-

### Vita Fraterna

## Quarta Passeggiata Laudato Si'

Ciro Scognamiglio Ofs S. Pasquale a Chiaia

stante impegno della Famiglia Francescana a vivere il Vangelo di Cristo, mettendosi al servizio della Sua Chiesa.

Con questo mio scritto voglio ricordare e ringraziare alcuni fratelli e sorelle con i quali ho condiviso una tappa importante di un cammino intrapreso da oltre un ventennio, grazie, quindi, a Mariano, Antonio, Ciro, Angela, Giambattista, Rosario, Anna, Eva, Carmine e tutti voi fratelli e sorelle che, insieme a Michele, Dora, Giovanni, Tania, Roberta, gioiosi ragazzi della GiFra, vi state impegnando, tutti insieme, alla costruzione di un mondo migliore.



### Vita Fraterna

### **Araldiniland**

Rosa Meluziis e Setola Gioacchino OFS Afragola

omenica 15 maggio, al campo sportivo "Paolo Borsellino" di Volla, è andata in scena "ARALDINILAND", indimenticabile giornata di canti, balli, giochi e tanto divertimento.

Araldini, animatori e frati assistenti provenienti da tutta la Campania, si sono incontrati con l'entusiasmo e l'incontenibile voglia di stare "finalmente insieme", dopo due anni di forzata inattività. Dopo la presentazione iniziale, i nostri bambini si sono cimentati in giochi di squadra che ne hanno esaltato grinta, vitalità e spirito di condivisione. Tiro alla fune, percorsi ad ostacoli,

corsa coi sacchi e tanti altri giochi ad entusiasmare e divertire la grande famiglia degli araldini della Campania.

Sul verde campo di calcio si è poi disputata "la partita del cuore", mini torneo di calcio giocato da animatori, delegati e consiglieri che, spinti dall'instancabile tifo dei piccoli supporters affollanti le gradinate, hanno dato fondo a tutte le energie per regalare uno spettacolo calcistico davvero appassionante.

Ed uno altro spettacolo, questa volta di magia, ha arricchito l'ultima parte della mattinata, con tanti piccoli accorsi ad assistere all'esibizione mozzafiato di un mago capace di emozionare e coinvolgere proprio tutti.

Una giornata davvero "incredibile", come più volte sottolineato da Padre Cyrille Kpalafio Diwa, durante l'omelia alla Santa Messa celebrata al termine di questa splendida esperienza fraterna che ha dispensato gioia, sorrisi e tanta speranza ai nostri piccoli.

L'amore di Dio ci fa sentire figli amati e capaci di diffondere il comandamento che Egli stesso ci ha insegnato: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". Ed i nostri Araldini oggi lo hanno pienamente testimoniato.

In chiusura, è arrivato il dono di un piccolo "gadget" per tutti i partecipanti: un adesivo con la scritta: "Vi riconosceranno da come vi amerete". Insomma, ed è il caso di ripeterlo, una domenica "davvero INCREDIBILE".





### Vita Fraterna

# La partita del cuore

Raffaele Costabile Ofs Torre del Greco

omenica 15 Maggio allo stadio Comunale di Volla, "Paolo Borsellino", nell'ambito della giornata Regionale degli Araldini della Campania - Araldiniland - è andata in scena "La partita del Cuore", in un clima di gioia, divertimento e fraterna amicizia. Un mini-torneo di calcio, che ha visto la partecipazione di tre squadre (Rossa, Azzurra e Bianca), composte dai ragazzi della Gifra e dai "giovani" dell'OFS, con la partecipazione straordinaria di Suor Lucia, che con la sua semplicità, il suo amorevole sorriso ed una inaspettata "maestria calcistica", ha diretto il torneo facendosi "arbitro fraterno" di tre partite di circa 20 minuti ciascuna. Al torneo hanno preso parte anche alcuni rappresentanti della Futura Soccer Academy, una

scuola calcio locale con cui l'Ordine Francescano Secolare ha intrapreso un progetto di integrazione sociale attraverso lo sport, strumento di aggregazione sociale, soprattutto tra i più piccoli.

Il torneo è stato dominato dalla squadra "Azzurra" che ha vinto entrambe le partite, contro la squadra Rossa e Bianca. Al di là del risultato calcistico, il GRANDE CUORE della famiglia francescana è emerso sia in campo che sugli spalti, dove gli Araldini insieme con i propri animatori, diretti magistralmente dallo speaker Tony, hanno incitato le squadre con cori, canti e balli. Ringraziamo il Signore per le innumerevoli occasioni di fraternità che ci offre accompagnando la nostra Famiglia Francescana con doni di Gioia ed Amore.



#### Vita Fraterna

# Terza Assemblea regionale precapitolare

Margherita Ammaccapane



I 30 Aprile 2022, presso l'Auditorium di Saviano, si sono incontrati i Ministri e i Vice Ministri delle Fraternità locali appartenenti all'Ordine Francescano Secolare della Campania per la terza Assemblea Precapitolare, in vista del Capitolo Elettivo Regionale che si terrà nei giorni 4 e 5 giugno 2022.

In un clima di serenità e di condivisione, l'incontro ha inizio con i saluti del Presidente Regionale Gifra che assicura la vicinanza di tutta la Fraternità Gifra ai fratelli dell'Ordine Francescano Secolare, in questo periodo di discernimento, per la scelta del nuovo Consiglio Regionale e chiede di pregare per il loro Capitolo Elettivo che avverrà a giorni.

Di seguito la preghiera comunitaria ci offre la carica spirituale per riflettere e proporre progetti, attività ed eventi al nuovo Consiglio.

La visione del video dell'intervento del Vescovo Ausiliare di Milano, Giovanni Luca Raimondi, durante l'Assemblea Nazionale del 30 Aprile, ci offre degli spunti interessanti per comprendere il percorso giusto sul quale muovere i nostri passi nell'attuale situazione sociale, economica, politica, in un periodo storico complicato e difficoltoso.

Francesco ha compreso che, prima di riparare la Chiesa, era necessario riparare se stesso; invece di vedere le pecche della Chiesa, doveva innanzitutto ricercare le sue e porvi rimedio.

Quindi il primo passo da compiere in se stesso e nella fraternità è un'autovalutazione: comprendere le proprie potenzialità ed i propri limiti, puntare sulle prime e superare i secondi.

Il Papa ci invita ad andare "fuori", ad allontanarci dalla nostra zona di comfort e immergerci nel mondo reale, con le sue paure, le sue aspettative ed i suoi bisogni.

Ma andare dove? E soprattutto con chi?

Andare fuori dove abita l'uomo, dovunque c'è necessità di appoggiare, difendere, sostenere, condividere. Rivedere gli obiettivi, utilizzando nuove risorse, abbandonando per sempre le frasi "abbiamo sempre fatto così..." o "si stava meglio quando si stava peggio...", non lasciandosi andare a pessimismi deleteri o a passività di azione perché "tanto non serve a niente...".

Siamo chiamati a metterci in viaggio con chi ha il coraggio delle proprie azioni, con chi non si lascia abbattere dalle difficoltà del cammino, con chi vede nel Signore la guida, il faro, come nuovi discepoli di Emmaus che aprono i loro occhi stanchi e delusi dinanzi la rivelazione del Risorto. A seguire, il saluto da remoto della Consigliera Nazionale Stefania Marinetti, delegata per la Campania, che sarà presente al nostro Capitolo Elettivo. Ci ha spronato a responsabilizzarci, a mettere a disposizione i nostri talenti, in quanto il Signore ci ha chiamati per nome per servire, dialogare, essere caritatevoli verso il prossimo. Interviene, poi, nuovamente il Presidente Regionale della Gifra per invitare i fratelli dell'Ofs a dare sempre testimonianza ai giovani, forti della loro vocazione radicata negli anni.

Fa presente che la Fraternità Regionale Gifra è composta da 43 fraternità e da 4 gruppi in for-

mazione, per un totale di circa 700 giovani. Una forza per l'Ordine, da coltivare e accompagnare, sorreggere e spronare.

Si mostra felice per le vocazioni di vita consacrata che ultimamente sono sbocciate all'interno della GiFra e per i passaggi di molti gifrini nell'Ordine Francescano Secolare. Si rammarica, però, dell'assenza di molti delegati Ofs presso la GiFra ed è necessario puntare sulla loro formazione per poter diventare dei punti di riferimento, dei compagni di viaggio per i giovani.

Gli ultimi momenti dell'Assemblea hanno visto i Ministri chiamati a suggerire idee, progetti e azioni concrete al nuovo Consiglio Regionale, partendo dalle proprie esperienze, dalle difficoltà riscontrate negli ultimi anni, dalle aspettative e dalle diverse necessità legate ai territori in cui lavorano le singole fraternità.

Si auspica, in particolare, un'attenzione ai fragili, con attività anche a carattere zonale verso gli anziani, i detenuti nelle carceri, gli ammalati negli ospedali, gli immigrati.

Si richiama, inoltre, ad una maggiore condivisione e partecipazione agli eventi che ogni fraternità pone in essere, per poter diventare sempre più famiglia, per non trasformarci in isole, chiusi nelle quattro mura del nostro convento.

Le microzone sono state create proprio per costruire un ponte tra fraternità della stessa zona, affinché si condividano momenti di socializzazione e di riflessione su tematiche attuali che indirizzino la nostra azione di evangelizzazione, carità e presenza fattiva sul nostro territorio.

Il sostegno reciproco tra fraternità è il fondamento per attuare un'azione comune.

Senza di esso è facile abbandonarsi allo scoraggiamento, al non sentirsi all'altezza, al lasciar perdere.

Il nuovo Consiglio Regionale di sicuro farà tesoro delle esigenze e delle speranze di tutti e saprà come proteggere l'unità nella diversità, con competenza e responsabilità.

Ne siamo certi!!



conclusione di un percorso così intenso e lungo, come quello che si appresta a concludere il Consiglio regionale della Campania, è giusto fare un bilancio sia a livello di Fraternità, sia a livello personale.

Abbiamo posto alcune domande al Consiglio Ofs della Campania su come è stata vissuta questa esperienza e sulle proposte per chi verrà dopo.

#### Qual è stato il momento che ti è rimasto più impresso nel Consiglio Regionale?

Il servizio in seno al Consiglio Regionale è stato caratterizzato da una grossa collaborazione, fondata su un forte senso fraterno e su di una amicizia che giorno dopo giorno è diventata, sincera, matura, piena. L'aspetto che ha caratterizzato il servizio del Consiglio Regionale è stata la sussidiarietà, quale capacità di aiutarsi nel servizio e di integrarsi e sostituirsi in caso di difficoltà.

La pandemia è stata un fulmine a ciel sereno, dolore, senso di smarrimento, terrore, incertezza, ma anche stimoli per intraprendere strade nuove e per sostenere le paure e le incertezze degli altri. La forza della sussidiarietà si è manifestata ancor di più in questi momenti, tanto da riuscire ad inventare modalità nuove e proporre un cammino nuovo all'intera fraternità regionale che così si è stretta intorno all'intero consiglio regionale.

# Quale è stato il momento che ti è rimasto più impresso nel consiglio regionale?

Per fortuna i momenti da ricordare positivamente in questo mandato di Consiglio Regionale sono diversi.

In particolare ricordo con gioia i tanti viaggi fatti insieme ad alcuni consiglieri per le diverse attività regionali, durante i quali si approfondisce la conoscenza personale, oltre il proprio incarico e ci si conosce in profondità.

Infatti, in uno di questi viaggi - stavamo andando a S. Giorgio del Sannio per un incontro regionale - parlammo, tra l'altro, delle nostre famiglie, dei nostri figli, delle gioie e dei dolori nelle dinamiche familiari e di coppia.

Con naturalezza arrivammo ad un'apertura di pensieri che mai avremmo immaginato di condividere.

Alla fine si scoprì che la forza che aveva fatto superare i problemi di coppia ad uno di noi, era stata il rifugiarsi nella preghiera costante ed incessante.

### Vita Fraterna

## Verso il Capitolo elettivo

Alcune domande al Consiglio regionale

Parlammo per tutto il viaggio e alla fine ci riscoprimmo veri fratelli.

Fu una bellissima condivisione che mi ha segnato e che porterò sempre nel mio cuore.

# Quali difficoltà hai avuto nel vivere l'esperienza del consiglio regionale?

Francesco mi ha chiamato ed io ho accettato pur sapendo le mie restrizioni dovute all'impegno lavorativo e alla distanza, ma la gioia di lavorare con i miei fratelli e sorelle del consiglio regionale mi ha fatto dimenticare le mie perplessità, ho trovato una famiglia che si confronta e programma per il bene comune. Infine un grazie a tutti per avermi dato la possibilità di vivere questa esperienza nel consiglio regionale, sono stati tre anni e più di gioia, di ricarica personale e fraterna che ha permesso di vivere la mia chiamata come un dono nel rispetto e amore per i nostri fratelli e le nostre sorelle.

# Cosa ti hanno lasciato le fraternità che hai incontrato?

Probabilmente uno degli aspetti più belli di questi anni di servizio nel Consiglio regionale è stato l'incontro con i fratelli e le sorelle della nostra Fraternità. Abbiamo potuto incontrarli nel corso degli appuntamenti regionali e zonali, ma soprattutto in occasione dei Capitoli e delle Visite alle realtà locali.

In tutti questi incontri abbiamo potuto ascoltare tante esperienze e sperimentare la ricchezza di talenti presenti in ciascuna Fraternità. Tanti volti che composti insieme in un unico puzzle formano l'unico volto dell'OFS della Campania.

#### Cosa ti hanno lasciato i fratelli che hai incontrato

"La gloria di Dio e l'uomo vivente". I miei fratelli sono la ricchezza della mia vita, mi creano dentro entusiasmo e gioia, mi arricchiscono e ci vedo il volto umano di Cristo. La gioia di avere incontrato dei Fratelli con i quali abbiamo fatto un percorso insieme e che, dopo questo incarico, in altro modo faremo ancora, mi dice che non sono solo, a credere nel sogno, non in un sogno qualsiasi ma nel sogno dove l'amore è fondamentale e da' l'essenza di essere: (di Dio). Grazie ai miei fratelli il mio cammino è più Gioioso.

Le persone, senza alcuna differenza di sorta, mi hanno lasciato e offerto un'opportunità, una grande opportunità!

Penso agli ultimi quattro anni, sfiorando un ricordo e la sua emozione, e mi dico Sono stata davvero fortunata: ho ricevuto in dono da Dio l'opportunità di sperimentare e vivere a pieno la fraternità.

L'opportunità di rimanere fedele alla mia chiamata, di mettermi al servizio dell'altro, di dare un senso a quelle parole, così tanto spesso ascoltate, di una bellezza incredibile: Vi riconosceranno da come vi amerete.

In una parola, dunque, racchiudo il segno di questa storia: Amore!

"A chi pregando chiede pazienza, credi che Dio dia pazienza? O dia invece l'opportunità di essere paziente? A chi chiede coraggio, Dio lo concede... o dà l'opportunità di essere coraggiosi? A chi chiede la gioia di una famiglia più unita, credi che Dio regali sentimenti rassicuranti o l'opportunità di dimostrare amore?" (dal film Un'impresa da Dio).

# Che sacrificio ha richiesto l'esperienza nel consiglio regionale?

Dell' esperienza nel Consiglio regionale non parlerei affatto di sacrificio, ma della gioia di stare insieme, di condividere la propria crescita spirituale con altri fratelli, essere al servizio delle fraternità affidateci. Per me è stata un'esperienza indescrivibile che mi ha dato veramente tanto a livello umano e spirituale. C'è solo il rammarico di non aver potuto o saputo dare o fare di più.

Sacrificio non è proprio il termine con cui definirei la mia esperienza nel Consiglio regionale, quanto piuttosto **impegno**, impegno al servizio di tutta la Fraternità regionale e non solo del Consiglio. Cercare di essere presente e propositivo in tutti gli appuntamenti (e sono stati tanti) sia di Consiglio che negli eventi organizzati, disponibile laddove le Fraternità locali hanno chiesto di esserci, per un aiuto e un sostegno, ha significato sottrarre tempo personale e di famiglia, ma è stato **tempo donato**, con gioia, alla chiamata a questo servizio.

# Come hai vissuto l'esperienza nel consiglio regionale?

Il mio vivere l'esperienza del consiglio regionale la posso definire come un viaggio, attraverso il quale non ho scoperto posti nuovi e che mi ha dato la gioia e fortuna di incontrare persone, che mi hanno permesso ogni volta che le incontravo, di scoprire sempre qualcosa di nuovo e con esse reciprocamente scoprire le bellezze che fanno parte delle nostre vite.

Attraverso questo percorso ho sperimentato sempre più l'amore di Dio, che persone stupende siamo ai suoi occhi e quali grandi cose riusciamo a portare avanti, quando al centro delle nostre vite mettiamo il suo aiuto e, infine, scoprire che grande dono siamo gli uni per gli altri.

# Come hai vissuto il tuo rapporto con la GiFra gli Araldini?

La cura dei piccoli e l'accompagnamento ai giovani è sempre stato uno dei primi obiettivi del consiglio regionale Ofs. Il segreto è trovare quella chiave giusta per entrare nel loro cuore e abitarlo con tutto l'amore possibile. La quotidianità è quella che ha caratterizzato il nostro esserci. Il sostegno, la vicinanza, il crescere insieme è fondamentale perché le relazioni possano portare frutto. I bambini e i giovani non sono il nostro futuro, sono il presente da vivere insieme, per costruire un futuro pieno di speranza.

#### Consigli al nuovo Consiglio regionale

Al nuovo consiglio auguro di vivere l'esperienza di servizio con spirito familiare, ponendo il bene dei fratelli come obiettivo.

Occorre creare dei momenti comuni per relazionarsi insieme, anche su temi esterni alla quotidiana vita fraterna. Andare Incontro all'altro, entrare dentro per aprirsi totalmente sarà di aiuto certamente. È un'avventura che richiede sacrificio, dedizione, ma nessuno porta un carico più grande del suo. Alla fine vi ritroverete a dire: le fraternità mi hanno donato tanto.



#### Incontriamoci

## La Fraternità di Volla – Tavernanoce

Enzo Balzano, Michela Scognamiglio, Silvia Riviezzo e Alfredo Ramondini

a storia della nostra fraternità è quella di una piccola fraternità extra-conventuale, nata in una parrocchia di Volla, in provincia di Napoli.

Non ci stancheremo mai di ricordarlo: la nostra fraternità nasce dall'impegno infaticabile di P. Luigi Monaco, frate che il Signore, in un pomeriggio d'inverno, durante il suo infaticabile peregrinare, ha reclamato per sé...

Non era più Provinciale dei frati Cappuccini, ma da assistente nazionale dell'Ofs era sempre in giro e, nonostante questo, aveva trovato il tempo, qualche giorno prima, per venire a Volla a consigliare ed incoraggiare quello sparuto gruppo di novizi che dalla Gifra aveva deciso di passare all'Ordine Francescano Secolare. Sarebbe dovuto, poi, tornare di lì a qualche giorno per la solenne liturgia... "le mie vie non sono le vostre vie...".

A Volla, nella parrocchia Immacolata a Tavernanoce (come edificio via madonnelle PonticelliNapoli per la precisione) in effetti, da più di un
decennio era già nata la fraternità GiFra (prima
promessa 1981) e per questo bisogna ringraziare
la disponibilità dell'allora parroco don Vittorio
Sannino (ora in pensione attualmente è don Antonio Scarpato il nuovo parroco), e l'impegno di
un frate cappuccino della provincia di Foggia, P.
Nicola Squarcella, allora studente in teologia a
Napoli che frequentando la parrocchia di Volla ebbe l'idea di invitare alcuni giovani tra ragazzi e ragazze ai giochi GiFra senza frontiere che
nel 1978 la gioventù francescana provinciale di

Napoli organizzava nel convento di Sant'Eframo e fu così che il Signore decise di piantare questo 'seme' e attraverso un gioco, il gruppetto di giovani di Volla decise di approfondire la conoscenza della spiritualità Francescana. Il piccolo germoglio di fraternità fu seguito da Padre Nicola Squarcella (oggi a Serra Capriola-FG) al quale Padre Luigi Monaco, sempre gran conoscitore del cuore degli uomini, lo volle affidare, insieme a Silvia Riviezzo ed Alfredo Ramondini, che, già professi OFS, erano nel consiglio provinciale della GiFra.

Poco dopo, lo Spirito fa la sua parte e dalla testimonianza dei figli arrivano anche le vocazioni di alcuni loro genitori.

Il primo nucleo dell'Ordine Francescano Secolare di Volla, emette la professione perpetua presso la Parrocchia dell'Immacolata, a Tavernanoce, il 7 febbraio del 1993.

Da quei pochi che eravamo, siamo arrivati oggi ad una fraternità con più di 60 fratelli, anche grazie all'assistenza amorevole dei frati Cappuccini di Napoli e di P. Raffaele Caso, in particolare, a cui siamo ancora legati da una sincera e profonda amicizia e che per lungo tempo è stato nostro assistente, rappresentando, per tutti noi, un importante punto di riferimento ed una costante guida spirituale. A lui si sono succeduti diversi altri assistenti, tra cui padre Leonardo Franzese (per oltre 6 anni) e, successivamente, a tutt'oggi, l'attuale provinciale Padre Gianluca Savarese. Oltre all'Ofs, poi, c'è ancora la Gifra, con la quale si intessono costantemente rapporti di reciproco

affetto, stima e collaborazione e tanti, tanti Araldini!

Gradualmente, ma con un lavoro umile e costante, la fraternità ha trovato una sua collocazione all'interno di una realtà parrocchiale a maggioranza neo-catecumenale. Molti hanno, oggi, responsabilità per quanto riguarda la formazione degli Araldini, della GiFra e collaborano per la preparazione alla Prima Comunione e con la Caritas parrocchiale. Tutti svolgono attività di servizio a vari livelli, dalla cura di alcuni anziani affidati dal parroco, a quella dei bambini in situazione di disagio (oratorio) che vengono accompagnati anche alla Vacanza "Una Mano per un Sorriso"; ai ragazzi diversamente abili; oltre al servizio reso alla mensa del binario della solidarietà di Napoli zona Gianturco.

Molte le iniziative che, di anno in anno, si intraprendono per sostenere le attività missionarie dell'Ofs. L'allestimento del Presepe Vivente e la Festa dell'Estate ormai fanno parte della tradizione del territorio.

Nel 2005 è stato realizzato un sogno che si accarezzava da tempo: essendo cresciuti enormemente in numero ed esperienza, c'era bisogno di uno spazio dove svolgere tranquillamente le attività formative di base. È nato così, anche grazie all'aiuto di don Vittorio, il Cenacolo Francescano, un piccolo e semplice prefabbricato dove la fra-

ternità si riunisce senza togliere tempo e spazio ad altri gruppi. Gli ultimi anni sono stati davvero difficili rendendo molto complicata la vita fraterna che alla base ha l'incontro/interazione fisica col fratello.

Grazie agli strumenti tecnologici (Zoom, Skype ecc.) si è riusciti a superare le distanze dettate dalla pandemia, riuscendo ad organizzare momenti di formazione e condivisione online. Il covid ancora oggi non ci lascia completamente liberi di vivere la fraternità in tutte le sue sfaccettature, impedendoci di organizzare manifestazioni, incontri di fraternità, ritiri spirituali, momenti di preghiera, pellegrinaggi e tanto altro. Naturalmente è questa una problematica che non riguarda solo noi di Volla o i francescani, ma tutto il mondo, siamo però in fase di ripresa e speriamo di poter presto tornare alla normalità e recuperare tutti i fratelli che per motivi di salute o semplicemente per paura del covid si sono allontanati dalla fraternità.

Un segno visibile della grazia di Dio è certamente che a breve un gruppetto di fratelli sono ad ora in formazione faranno la loro professione di fede entrando a far parte pienamente e responsabilmente della fraternità OFS di Volla.

Questa esperienza di fraternità-famiglia oggi riempie la nostra vita e, per questo, siamo infinitamente grati al Signore.



urante il primo week end di maggio, dal 6 all'8, si è tenuto a Castellammare di Stabia il Capitolo elettivo della regione Campania. Si è trattato di un'esperienza fatta di momenti di gioia, paura, divertimento, inquietudine, spensieratezza, ansia, fraternità, preghiera, discernimento.

Io sono Maria Chiara, consigliera della fraternità di Soccavo, e cercherò di accompagnarvi, attraverso poche righe, in questo viaggio fatto soprattutto di emozioni, che ci ha portato all'elezione del nuovo Consiglio regionale. Gli arrivi alla struttura sono avvenuti in serata (vorrei approfittare per vantarmi di un evento più unico che raro: con il mio consiglio non siamo arrivati in orario, ma addirittura in anticipo, prima di tutti!). La prima cosa che mi ha colpito è stato il fatto di non avere un programma scritto... avremmo dovuto improvvisare? saremmo stati avvertiti volta per volta delle varie attività? sarebbe mai comparso un programma effettivo? Boh, chi poteva dirlo. Diciamo che, man mano, abbiamo iniziato ad affidarci ai vari avvisi che ci venivano fatti o a quei "programmi fantasma" che alcune fraternità possedevano, ciascuno di essi con delle varianti a renderli degli esemplari unici ed esclusivi. Comunque, motivo di aggregazione e di fraternità, era anche il semplice avvicinarsi a quel fratello o a quella sorella con i quali non si era mai parlato per chiedere: "Scusa, ma hai capito domani a che ora ci sono le lodi?". Dopo le sistemazioni nelle varie camere e il momento della cena, sia-

#### **GiFra News**

# Capitolo elettivo regionale GiFra

La responsabilità di una scelta Un viaggio che ti cambia Un groviglio di emozioni

mo passati subito all'azione: infatti, dopo esserci riuniti in una sala della struttura che ci ha ospitati, è stato dato uno sguardo alla lista di paglia, con i nomi dei "candidati", che è sortita fuori dalle riflessioni dei singoli consigli locali.

Questo è stato il primo momento di scompiglio a cui ho assistito: premetto che sono totalmente nuova a questo tipo esperienze e, essendo questo il mio primo mandato come consigliera, non ho avuto modo di incontrare in altre occasioni i consigli delle altre fraternità, motivo per il quale conoscevo, anche solo di vista, poche persone. Nonostante ciò, coloro che sono stati nominati durante la lettura della lista di paglia, sono stati



particolarmente distinguibili: c'era chi aveva gli occhi lucidi per la commozione, chi veniva scosso come una maracas dagli altri membri del proprio consiglio locale, chi se ne stava comprensibilmente molto sovrappensiero, chi si fregava le mani col fare di un cattivo dei cartoni animati, chi, al momento opportuno, ha festeggiato... Tante reazioni così diverse che hanno reso così facilmente comprensibili e leggibili delle emozioni che, spesso e volentieri, è difficilissimo esternare o decifrare.

Per lasciare la sala è stato necessario farsi largo tra facce completamente distese ed altre più tese, tra facce soddisfatte ed altre più pensierose; l'agitazione, positiva o negativa che fosse, per il giorno seguente era praticamente palpabile. Ci è stato assicurato tutto l'appoggio e il sostegno da parte dei membri del Consiglio nazionale presenti che si sono dati da fare, insieme a quelli del Consiglio regionale uscente, per chiarire quei dubbi, quelle preoccupazioni, quelle ansie che alcuni gifrini hanno avvertito leggendo i loro nomi scritti in quella lista.

C'era chi era turbato dal fatto che magari, venendo eletto nel Consiglio regionale, sarebbe potuto venir meno nella sua fraternità locale, chi invece non se la sentiva a causa dei troppi impegni nella propria vita, e così via. La preghiera, il discernimento e i buoni consigli di qualche fratello o sorella sono stati gli elementi portanti della riuscita di questo Capitolo.

Ma ritorniamo alla nostra cronaca... I colloqui con i Consigli si sono protratti fino a sabato, fino a poco prima delle votazioni. In molti hanno avuto il coraggio di esporre le loro problematiche e di chiedere di non essere presi in considerazione. Sì, anche "fare spazio ad altri" richiede un gran coraggio: dire sempre di sì non ci fa apparire più forti, più belli o più valorosi ed eroici e, soprattutto, non si può dir di sì, quando non si è pienamente certi di potersi mettere al servizio di una fraternità regionale.

Ad ogni modo, il grande momento si stava avvicinando e la trepidazione era sempre più impellente. Ci hanno fatto prendere posto in una grande aula magna, con sedie e banchi di legno scricchiolanti e non molto stabili in certi punti, poi hanno chiesto ai votanti di sistemarsi nelle prime file e ai non votanti nelle ultime: avevamo una gran bella visuale di tutto, noi nella parte posteriore e più elevata dell'aula, dato che queste sedie erano sistemate a mo' di spalti di un anfitea-

tro.

Dopo lo scambio di un fugace "Buona fortuna", rivolto ai presidenti e ai vicepresidenti, noi non votanti ci siamo spostati, come ci era stato indicato, nelle ultime file, come se potessimo supportare l'assemblea votante, costituita dai nostri presidenti e vicepresidenti, guardandole letteralmente le spalle.

Sono state spiegate le modalità di voto: per questo Capitolo è stato realizzato una specie di portale ad esso dedicato, così da rendere più veloce e meno ansiogeno il momento degli scrutini. Dopo mi è capitato di parlare con delle persone che hanno lodato il nuovo metodo, per i motivi sopraelencati, e con altre che, invece, hanno affermato che era quasi piacevole provare il brivido adrenalinico dell'attesa dello scrutinio.

Comunque, arrivati a quel punto, sono sicura che se avessimo fatto il massimo silenzio, avremmo potuto avvertire il tamburellare di tutti quei cuori irrequieti, scandendo i secondi che ci separavano alla costituzione del nuovo Consiglio regionale.

Finalmente le votazioni sono partite: il livello di concentrazione è altissimo, l'agitazione è crescente, se si tendono gli orecchi, si può facilmente sentire lo scricchiolio frenetico degli ingranaggi di tutte quelle teste chine sugli schermi dei cellulari, concentrate a pensare, a riflettere su quali, tra quelle persone, di lì a poco, sarebbero divenute parte di una realtà così nuova, ancora latente, a breve così materiale. Ed eccolo, dopo qualche secondo di attesa, appena sono arrivati tutti i voti, il primo nome, quello del nuovo presidente: "Angelica Sena", scroscio di applausi dal suono simile a quello di una forte tempesta di pioggia estiva; e così anche per il nuovo vicepresidente: "Antonio d'Arco", applausi talmente forti da far quasi venire giù l'intero hotel.

Fragore di applausi anche per tutti gli undici consiglieri, che sono usciti dopo due scrutini, dopo che sono stati nominati tanti di quei nomi da starsene là chiedersi, senza avere il tempo e l'occasione di guardarsi negli occhi, "Te o me?": Federico Ferraiolo, Roberto Landi, Emma Foglia, Giuseppina Cesarano, Alessandra Marrone, Chiara Russo, Simona di Lorenzo, Lucia Pappalardo, Paolo Urciuoli, Giuseppe Ruggiero, Luca Fortunato

Sono seguiti abbracci, baci, lacrime di gioia o di insicurezza: dopo le interminabili, sfibranti, calde, nevrotiche due ore, il nuovo Consiglio regio-

nale si è formato e non sembrava vero!

In tarda serata abbiamo assistito e partecipato ad un commovente e toccante momento di presentazione e di passaggio tra il vecchio e il nuovo consiglio.

Quando si sta tra persone che si conoscono e si vogliono bene, viene naturale mangiare insieme perché quando si hanno certi rapporti con gli altri si va proprio alla ricerca di un senso molto più forte di convivialità: per questo prima il vecchio Consiglio ha spezzato del pane e l'ha distribuito ai membri del nuovo Consiglio e poi, questi ultimi, sono passati in mezzo a noi per condividere quello stesso pane con tutti noi.

Questo momento, passato in chiesa come molti altri, è stato uno dei più belli e dei più forti. Ribadisco con ardore che la preghiera, in questi tre giorni, è stata una compagna gradevole e gradita ed è stata un sostegno fondamentale a cui aggrapparsi non solo nel momento dello smarrimento o dello sconforto e del dubbio.

Parlo personalmente, ma credo di farlo anche a nome di molti presenti al Capitolo: i momenti di raccoglimento, di preghiera vissuti, le messe celebrate sono state occasioni per ringraziare veramente tanto e con tutto il cuore il Signore per tutte le cose belle e, apparentemente, meno belle che ci stava facendo vivere. Credo di poter esprimere il pensiero di tanti gifrini affermando che con la preghiera ci siamo praticamente affidati a Dio, ci siamo messi nelle sue mani e abbiamo chiesto la tenacia, l'audacia e il coraggio di affrontare qualsiasi risultato sarebbe venuto fuori da quella frenetica votazione.

Dopo ci è stato chiesto di inserirci in uno dei cinque gruppi che sono stati creati sulla base dei cinque obiettivi del triennio in cui sarà in carica il Consiglio: Cura su livelli: dalla fraternità regionale, ai consigli locali e per tutte le fasce d'età; cura particolare dell'aspetto spirituale, Consolidare le relazioni tra le fraternità locali in zone, Lettura dei segni dei tempi, Crescere nella relazione tra Ofs e GiFra per favorire l'accompagnamento dei gifrini verso una scelta matura nella vocazione, Chiesa come madre. La divisione in questi gruppi ha creato la suspense, per l'attività che avremo svolto l'indomani.

A questi momenti intensi sono quasi sempre seguite occasioni per fare conoscenza e fraternità: abbiamo avuto tanto tempo per socializzare e fraternizzare. Infatti, dopo la folle elezione, abbiamo avuto tutta la serata libera e siamo scesi

per le strade (ripide e scoscese...) di Castellammare per festeggiare e farci praticamente riconoscere.

Il giorno seguente siamo stati spettatori di una giullaresca, simpaticissima e partecipatissima presentazione del nuovo Consiglio, prima di dividerci nei famosi cinque gruppi di cui sopra. Credo che questa attività sia servita al Consiglio per avere un assaggio delle realtà fraterne con le quali si dovranno interfacciare in questi tre anni di mandato, quindi è stato di nuovo un momento per condividere, conoscerci e farci conoscere. Dopo la messa e il sostanzioso pranzo, man mano, l'affollata hall, luogo di ritrovo durante questi giorni, ha iniziato a sfollarsi: ci sono stati i saluti, gli abbracci, le carezze, gli "In bocca al lupo", le pacche sulle spalle e, non le ho viste, ma magari anche delle lacrime.

Ci siamo lasciati come una fraternità regionale nuova, per molti versi, come un'unica grande famiglia che ha riscoperto ancora una volta il senso della condivisione e del confronto, che è stata chiamata a riflettere ancora una volta sul valore e sulla qualità delle scelte, che si è fatta coraggio e luogo di scambio, di comunicazione, di comunione.

Detto ciò non posso che cogliere nuovamente l'occasione per congratularmi col nuovo Consiglio: gli auguro da parte di tutti coloro che erano presenti al Capitolo, da tutti coloro che leggeranno questo articolo, da tutti quelli che hanno a cuore questi tredici ragazzi e ragazze, che sono diventati un po' come i nostri fratelli maggiori, tutto il meglio, tutta la forza per rialzarsi semmai dovessero sbandare, tutto l'ardore nell'affrontare quegli ostacoli che di primo acchito possono sembrare insormontabili, tutto l'animo e la temerarietà necessari per tenere unita e vigile una grande famiglia.

Affidiamo questi giovani a Dio, a san Francesco e santa Chiara, affinché li possano guidare sulla strada delle scelte giuste e coraggiose, affinché anche se dovessero sentirsi spaesati, anche se dovessero sperimentare la delusione, sappiano sempre rispondere positivamente a quella chiamata che li ha resi parte di una realtà così nuova e pregnante, che abbiano sempre presente il "prendersi cura" e che tengano fede alla loro risposta.

In bocca al lupo!

In Francesco e Chiara, Maria Chiara D'Agostino Un amarcord di emozioni, incontri, storie intrecciate, strade soleggiate ma a volte anche sterrate...

L'avvicinamento a un capitolo spirituale elettivo, per me, è sempre un'occasione per rivivere tutto questo!

Ho sempre pensato che l'esperienza di consiglio sia un dono che tutti i gifrini dovrebbero ricevere in questo percorso, perché ti cambia notevolmente! Posso dire che nulla è mancato in questo viaggio di discernimento e di questo ringrazio ogni giorno il Signore per i tanti doni che mi ha elargito, nonostante le mie mancanze!

Auguro al nuovo consiglio di essere coraggioso, innovativo e "aperto" nell'ascoltare e accogliere l'altro e che faccia della diversità una fonte di ricchezza.

Una preghiera per tutti voi, affinché ogni singolo passo compiuto sia sempre illuminato dalla Sua luce.

Grazie di cuore!

Giovanni D'ambrosio Ex Presidente regionale GiFra

Un turbine di emozioni, quello da cui sono stata invasa in questi giorni e che ho difficoltà a mettere per iscritto. La chiamata al servizio, l'aver sentito pronunciare proprio il mio nome quel sabato pomeriggio è significato, innanzitutto, perdere il controllo delle mie gambe, che hanno iniziato a tremare, tanto da avermi fatto pensare di aver assistito al primo miracolo di questo mandato: essere riuscita a scendere tutte le scale senza cadere.

La prima sensazione è stata forse l'assenza, è quella la percezione che ho avuto anche riguardandomi in qualche video: sembrava che non fossi nella realtà. La parte razionale, che da sempre caratterizza la mia persona, non riusciva a farsi spazio nel groviglio di emozioni che ero diventata e che a stento riuscivo a gestire.

La difficoltà a realizzare mi ha accompagnato anche nei giorni a seguire e la consapevolezza piena penso di non averla ancora acquisita. La commozione e la gioia sono spalleggiate da paura, preoccupazione, senso di inadeguatezza. Ancora una volta però mi sorprende come le mie ansie si facciano da parte quando penso di essere parte di un Suo progetto, quando abbandono i miei schemi umani del "si è sempre pescato di notte" e mi affido alla Sua Parola gettando le reti di giorno, perché in fondo credo fortemente che anche se non sarà facile, con Lui tutto sarà possibile.

Angelica Sena Presidente regionale GiFra



apa Francesco ha modificato il primo paragrafo del canone 230 del Codice di diritto Canonico, con il motu proprio «Spiritus Domini» - pubblicato l'11 gennaio 2021. La nuova formulazione del canone recita: "I laici che abbiano l'età e le doti determinate con decreto della Conferenza episcopale, possono essere assunti stabilmente, mediante il rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori e di accoliti".

Il Papa stabilisce che le donne possono accedere a questi ministeri e che essi vanno attribuiti anche attraverso un atto liturgico che li istituzionalizza.

Viene quindi abolita la specificazione "di sesso maschile" riferita ai laici e presente nel testo del Codice fino alla modifica odierna.

Papa Francesco ha stabilito con un *Motu proprio* che i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato siano d'ora poi aperti alle donne in forma stabile e istituzionale, con un apposito mandato.

Le donne che leggono la Parola di Dio, durante le celebrazioni liturgiche o che svolgono un servizio all'altare, come ministranti e come dispensatrici dell'Eucaristia, non sono certo una novità. In tante comunità di tutto il mondo sono ormai una prassi autorizzata dai vescovi.

Fino ad oggi però tutto ciò avveniva senza un mandato istituzionale vero e proprio, in deroga a quanto stabilito da Paolo VI, che nel 1972, pur abolendo i cosiddetti "ordini minori", aveva deciso di mantenere riservato l'accesso a questi ministeri alle sole persone di sesso maschile perché li considerava propedeutici a un eventuale accesso all'ordine sacro.

Ora Papa Francesco, anche sulla scia del discernimento emerso dagli ultimi Sinodi dei Vescovi, ha voluto ufficializzare e rendere istituzionale questa presenza femminile sull'altare.

Francesco specifica di aver voluto accogliere le raccomandazioni emerse da varie assemblee sinodali. Afferma, difatti, che "si è giunti in questi ultimi anni ad uno sviluppo dottrinale che ha messo in luce come determinati ministeri istituiti dalla Chiesa hanno per fondamento la comune condizione di battezzato e il sacerdozio regale ricevuto nel sacramento del battesimo". Pertanto, il Papa invita a riconoscere che si tratta di ministeri laicali "essenzialmente distinti dal ministero ordinato che si riceve con il sacramento dell'ordine".

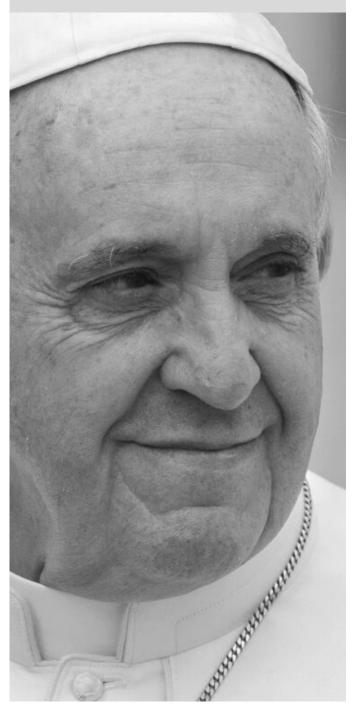
Al Motu proprio si accompagna una lettera indirizzata al Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, il cardinale Luis Ladaria, con la quale

### **Attualità**

## Le donne ed i ministeri nella Chiesa

Alle donne il servizio "stabile" della parola e dell'altare

Maria Rita Grandito Ofs Nocera Inferiore – Sant'Andrea Avvocato canonista e civilista



Papa Francesco spiega le ragioni teologiche della sua scelta. Il Papa scrive che "nell'orizzonte di rinnovamento tracciato dal Vaticano II, si sente sempre più l'urgenza oggi di riscoprire la corresponsabilità di tutti i battezzati nella Chiesa, e in particolar modo la missione del laicato".

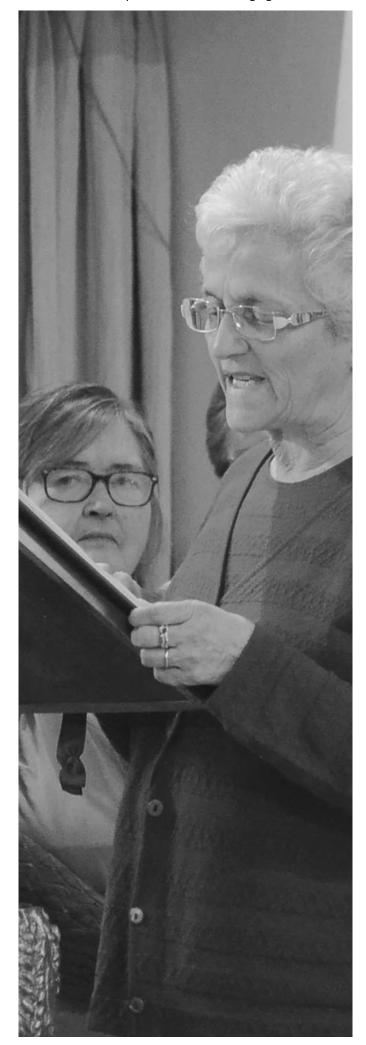
E, citando il documento finale del Sinodo per l'Amazzonia, osserva come "per tutta la Chiesa nella varietà delle situazioni, è urgente che si promuovano e si conferiscano ministeri a uomini e donne. È la Chiesa degli uomini e delle donne battezzati che dobbiamo consolidare, promuovendo la ministerialità, e soprattutto, la consapevolezza della dignità battesimale".

Papa Francesco, nella Lettera al cardinale, dopo aver ricordato, con le parole di San Giovanni Paolo II, che "rispetto ai ministeri ordinati la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale", aggiunge che "per i ministeri non ordinati è possibile, e oggi appare opportuno, superare tale riserva". Il Papa spiega che "offrire ai laici di entrambi i sessi la possibilità di accedere al ministero dell'Accolitato e del Lettorato, in virtù della loro partecipazione al sacerdozio battesimale, incrementerà il riconoscimento, anche attraverso un atto liturgico (istituzionale), del contributo prezioso che da tempo moltissimi laici, anche donne, offrono alla vita e alla missione della Chiesa".

Conclude che "la scelta di conferire anche alle donne questi uffici, che comportano una stabilità, un riconoscimento pubblico e il mandato da parte del vescovo, rende più effettiva nella Chiesa la partecipazione di tutti all'opera dell'evangelizzazione".

Il provvedimento giunge dopo un approfondimento della riflessione teologica su questi ministeri. La teologia post-conciliare ha infatti riscoperto la rilevanza del Lettorato e dell'Accolitato, non soltanto in relazione al sacerdozio ordinato, ma anche e soprattutto in riferimento a quello battesimale.

Questi ministeri si situano nella dinamica di reciproca collaborazione che esiste tra i due sacerdozi, e hanno evidenziato sempre più la loro indole propriamente "laicale", legata al sacerdozio che compete a tutti i battezzati in quanto tali.





### **Attualità**

# Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

Il ricordo di Samia la giovane somala annegata nelle acque del Mediterraneo

Lisa Terranova

Ricorre il 20 giugno prossimo la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, un momento di riflessione che oggi è indispensabile più che mai. Tanti i migranti che abbiamo visto attraversare il Mediterraneo e perdere la vita, negli ultimi anni abbiamo assistito ad una vera e propria strage di anime innocenti in fuga dai loro paesi in guerra. Stipati su barconi di "fortuna": donne, uomini e bambini alla ricerca della salvezza laddove la loro terra d'origine diventa teatro di morte e il mare è un ostacolo che non fa paura.

Chi fugge, chi migra, nutre la speranza di toccare un suolo amico che non conosce confini, ma non è sempre così. Proprio per questo la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato è indispensabile al giorno d'oggi, per sensibilizzare chi ancora traccia confini e sostiene assurde teorie sulla razza. Il sacrificio dei migranti dovrebbe sensibilizzarci e far ripudiare, sempre, la guerra e la discriminazione, quest'ultima motore delle disuguaglianze che accendono i conflitti bellici. Vorrei ricordare, in occasione della Giornata del Migrante la triste storia di Samia, una ragazzina originaria del Mogadiscio con la passione dello sport. La 17enne gareggia alle Olimpiadi di Pechino nel 2008 arrivando ultima nella corsa dei 200 metri.

Nonostante ciò è subito evidente che si tratta di una giovane promessa e diventa presto il simbolo delle donne musulmane che ce l'hanno fatta. Ma non è così, l'integralismo islamico del suo paese ha un'idea ben diversa sulle donne. La giovane Samia sogna ancora di diventare una campionessa ma non può restare nella sua terra lacerata dalle faide e dal maschilismo patriarcale, quindi decide di raggiungere la sorella nel nord Europa.

Samia intraprende il "viaggio", un incubo per chiunque, ma per lei è l'unica possibilità che la vita le offre per realizzare il suo sogno. Viene ceduta da vari gruppi di trafficanti di essere umani, la traversata nel deserto non è un'esperienza tanto orribile, se paragonata alla detenzione nel lager libico.

Quando finalmente la giovane donna riesce a raggiungere il mare, la barca su cui viaggia si ribalta e lei muore annegata nelle acque del Mediterraneo. Una storia terribile che non deve essere assolutamente dimenticata.

A 10 anni dalla scomparsa della velocista somala non è cambiato nulla, sentiamo ancora frasi di circostanza come: "Bisogna costruire ponti", "accorciare le distanze tra i popoli", parole ripetute in maniera convulsa da decenni ma che non hanno però concretamente aiutato chi fugge dal proprio paese. Chi ospita manca di progettualità d'accoglienza, pochi i paesi modello che sono riusciti nell'impresa.

Tra i pochi esempi abbiamo Riace, ma sappiamo come è andata a finire.

È necessario lavorare sull'aspetto culturale per sostenere lo spirito d'accoglienza e d'integrazione affinché chi fugge dalla guerra non rimanga per sempre uno straniero nel mondo.

# LA BACHECA DELL'ORDINE

DATA	APPUNTAMENTO
29 MAGGIO	QUINTA PASSEGGIATA LAUDATO SI'
	Vallo di Diano (vedi locandina)
4-5 GIUGNO	CAPITOLO ELETTIVO REGIONALE
	Centro la Pace - Benevento
DATA DA STABILIRE	PRESENTAZIONE DEI NUOVI CONSIGLI REGIONALI OFS

Visita il nostro sito - www.ofs.campania.it - e le nostre pagine social, per rimanere aggiornato su tutti gli appuntamenti della Fraternità regionale dell'Ordine Francescano Secolare della Campania.

# Intenzioni Mensili di Preghiera Giugno 2022

Per le famiglie

Preghiamo per le famiglie cristiane di tutto il mondo, perché con gesti concreti vivano la gratuità dell'amore e la santità nella vita quotidiana.

OFS

Per la Fraternità nazionale di El Salvador.

# Fraternità regionale della Campania







# Una Mano per un Sorriso

inserire la frase

Visita il nostro sito www.ofs.campania.it

### QUINTA





# **PASSEGGIATA LAUDATO SI' ACQUA**

I Monti della Maddalena ed il Monte Cervati, Padula ed il Vallo di Diano



29 MAGGIO 2022 9:00-17:30 PADULA (SA)









Padre Santo, Tu ci chiami, in questo tempo di prova, ad essere operatori di giustizia e sentinelle di speranza. Donaci di seguire fedelmente i passi di Gesù, tuo Figlio, per assumere responsabilmente la missione che ci affidi. Lo Spirito Santo ci illumini e ci provochi ad uscire dalle nostre sicurezze, per annunciare dentro e fuori le nostre fraternità, la Parola di salvezza del Vangelo. Francesco e Chiara, che seppero essere testimoni credibili nel loro tempo e fari di luce per l'umanità orientino i nostri passi, e ci indichino la misura alta della vita cristiana. La Santità, non ci appaia utopia, ma sia l'aspirazione del nostro vivere e del nostro operare, certi che i germi di vita nuova, seminati largamente dallo Spirito nei solchi della Storia, attendono solo la nostra fiduciosa accoglienza e il generoso impegno. Maria, primizia della Redenzione e pellegrina nel cammino della fede, ci insegni il coraggio dell'osare la follia dell'Amore in una carità senza limiti,

> ci ispiri la fede nel Dio che rende possibile l'impossibile, e ci doni la speranza certa della vita eterna.

